

NOTIZIARIO



PROGRAMMA DI FORMAZIONE COMUNITARIA PER L'ANNO 2024-2025

PER I CONSACRATI DEL I E DEL II RAMO

Tema:

LA NOSTRA VOCAZIONE CRISTIANA

“Dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità” (Ef 1,13-14).

- Dallo STATUTO

1.1) NATURA DELL'ASSOCIAZIONE. La Comunità dei Figli di Maria di Nazareth è una associazione di fedeli che, resi consapevoli per grazia della loro appartenenza a Cristo per il Battesimo ricevuto, vi aderiscono con un atto libero e personale di consacrazione a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo e di affidamento a Maria Santissima, nella Chiesa.

Essi, risvegliati alla fede dall'ascolto assiduo e globale, personale e condiviso della Parola di Dio, e convocati nella preghiera perseverante e nella vita fraterna, sono **toccati da una comune grazia e vocazione** che li sollecita a cercare Dio solo, nella sequela di Cristo in Comunità.

Nel rendersi docili all'azione dello Spirito Santo, i membri si impegnano a vivere in un cammino di continua conversione, nell'esercizio delle virtù teologali, per raggiungere la perfezione dell'amore di Cristo, attraverso la pratica dei consigli evangelici, a cui ognuno deve sentirsi orientato.

INTRODUZIONE

Questo primo articolo presenta **la nostra vocazione cristiana** e riassume in modo breve, ma preciso e completo, la nostra spiritualità sulla quale siamo sempre invitati a riflettere, a conformarci e a confrontarci.

Per continuità alla formazione dell'anno precedente (Not. 174, pag. 7) riportiamo la parte finale della **catechesi di PAPA BENEDETTO XVI** all'udienza generale del 10/10/2012, “50° Anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II”, dove con molta chiarezza e sapienza espone ciò che si vuole evidenziare:

« ... Noi vediamo come il tempo in cui viviamo continui ad essere segnato da una dimenticanza e sordità nei confronti di Dio. Penso, allora, che dobbiamo imparare la lezione più semplice e più fondamentale del Concilio e cioè che **il Cristianesimo nella sua essenza consiste nella fede in Dio, che è Amore trinitario, e nell'incontro, personale e comunitario, con Cristo che orienta e guida la vita**: tutto il resto ne consegue. La cosa importante oggi, proprio come era nel desiderio dei Padri conciliari, è che si veda – di nuovo, con chiarezza – che **Dio è presente, ci riguarda, ci risponde**. E che, invece, quando manca la fede in Dio, crolla ciò che è essenziale, perché l'uomo perde la sua dignità profonda e ciò che rende grande la sua umanità, contro ogni riduzionismo. **Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, in tutte le sue componenti, ha il compito, il mandato di trasmettere la parola dell'amore di Dio che salva, perché sia ascoltata e accolta quella chiamata divina che contiene in sé la nostra beatitudine eterna.**

Guardando in questa luce alla ricchezza contenuta nei documenti del Vaticano II, vorrei solo nominare le quattro Costituzioni, quasi i quattro punti cardinali della **bussola capace di orientarci**.

- La Costituzione sulla sacra Liturgia **Sacrosanctum Concilium** ci indica come nella Chiesa all'inizio c'è l'adorazione, c'è Dio, c'è la centralità del mistero della presenza di Cristo.

- E la Chiesa, corpo di Cristo e popolo pellegrinante nel tempo, ha come compito fondamentale quello di glorificare Dio, come esprime la Costituzione dogmatica **Lumen gentium**.

- Il terzo documento che vorrei citare è la Costituzione sulla divina Rivelazione **Dei Verbum**: la Parola vivente di Dio convoca la Chiesa e la vivifica lungo tutto il suo cammino nella storia.

- E il modo in cui la Chiesa porta al mondo intero la luce che ha ricevuto da Dio perché sia glorificato, è il tema di fondo della Costituzione pastorale **Gaudium et spes**.

Il Concilio Vaticano II è per noi un forte appello a **riscoprire ogni giorno la bellezza della nostra fede, a conoscerla** in modo profondo per un più intenso rapporto con il Signore, **a vivere fino in fondo la nostra vocazione cristiana. La Vergine Maria, Madre di Cristo e di tutta la Chiesa, ci aiuti a realizzare e a portare a compimento** quanto i Padri conciliari, animati dallo Spirito Santo, custodivano nel cuore: **il desiderio che tutti possano conoscere il Vangelo e incontrare il Signore Gesù come via, verità e vita.** Grazie».

Per preparare il Giubileo papa Francesco ha chiesto a tutti i cristiani due anni di preparazione. Nel primo anno, il 2023, si era stati chiamati a **riscoprire l'insegnamento del Concilio Vaticano II** a 60 anni dalla sua apertura e **in particolare le quattro costituzioni conciliari** elencate sopra. Grazie, Signore, per la meravigliosa continuità di Magistero! PAPA FRANCESCO disse: "Le quattro costituzioni del Concilio Vaticano II, unitamente al magistero di questi decenni, continueranno ad orientare e guidare il popolo santo di Dio, affinché progredisca nella missione di portare a tutti il gioioso annuncio del Vangelo".

Nell'anno 2024 il Papa, dopo l'Angelus di domenica 21 gennaio (Not. 176 pag. 3), ha invitato tutti i cristiani a dedicare un anno di **riflessione sulla preghiera**. Anche se può sembrare un tema scontato, dato che tutti più o meno preghiamo, il fatto di voler porre l'attenzione proprio su un gesto normale per ogni credente può e deve essere di stimolo per riappropriarsi **del vero senso della preghiera** partendo dal "Padre nostro" sino alla santa Messa e ai Sacramenti, alla preghiera che deve accompagnare ogni momento della giornata di un cristiano come la preghiera al mattino e alla sera, al Rosario e alla Liturgia delle Ore. Inoltre noi membri della CFMN con la consacrazione ci siamo assunti questi impegni con fermezza (St 1.1), e da ravvivare continuamente. Ecco il perché degli approfondimenti proposti!

Nel Consiglio di Comunità allargato agli incaricati dei gruppi di fraternità i membri del Comitato della Formazione hanno evidenziato che "le scelte sono 'pensate' su testi di sostanza e solidi per vivere la nostra vocazione cristiana per cui si consiglia che siano letti con calma, ascoltati ed assimilati senza fretta, a brani brevi, soffermandoci anche su Statuto e Direttorio che sono il nostro proprio, oltre il Magistero". Di questo si propongono alcuni articoli del CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA e del COMPENDIO.

Primo periodo

A) **Lecture** per gli incontri

1° incontro

- Dal DIRETTORIO 1.1

La fede e il nutrimento della fede vengono dall'ascolto di Dio che ha voluto rivolgere la sua Parola agli uomini ed entrare in dialogo con loro.

- Dalla SCHEDA 2 sullo Statuto capp. 1 e 2

Si propone una riflessione approfondita di ogni punto dell'articolo 1.1 che prendiamo in considerazione in questo anno. Esso comprende in una sintesi essenziale il nostro cammino spirituale. Questa scheda fa parte di 14 schede preparate per esaminare con cura il capitolo 1 e il capitolo 2 dello Statuto, perché il testo fosse conosciuto, compreso e verificato contemporaneamente in tutti gli incontri di fraternità nel periodo dell'approvazione *ad experimentum* per tre anni (1999-2002), seguita dall'approvazione definitiva della Chiesa il 25 dicembre 2002.

1) NATURA E FINALITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

1.1) **NATURA DELL'ASSOCIAZIONE.** = La sua sostanza, le sue componenti.

Dalla Sacra Scrittura:

Fil 3,1-12: "... *Non che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo ...*".

Ef 1,3-14; 1Tess 4,1-3; Col 3,5-17.

- Dal COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, parte III sezione I, LA VOCAZIONE DELL'UOMO: LA VITA NELLO SPIRITO (CCC 1691-1698)

357. Come la vita morale cristiana è legata alla fede e ai Sacramenti? Ciò che il Simbolo della fede professa, i Sacramenti lo comunicano. Infatti, con essi i fedeli ricevono la grazia di Cristo e i doni dello Spirito Santo, che li rendono capaci di vivere la nuova vita di figli di Dio nel Cristo accolto con la fede. «Riconosci, o cristiano, la tua dignità» (san Leone Magno).

- Da SR. AGNESE della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Lezioni sulla Piccola Regola, dal Sesto incontro

I SANTI ANGELI E I NOSTRI SANTI – prima parte

Premessa

Mi sono chiesta spesso se ho fatto bene a insistere nel seguire lo schema che don Giuseppe aveva fatto a Gerico per il commento della Regola, come lui mi aveva detto, e di cui mi aveva lasciato anche gli appunti. Qualche dubbio mi è venuto, come sarà venuto forse anche a voi, perché può sembrare un po' sproporzionato spendere un anno per le prime sei righe della Regola, dando forse l'impressione di una certa inconcludenza. Invece credo don Giuseppe abbia fatto bene a insistere che si seguisse questo schema, perché a me sembra che l'intenzione, anche se non contiene tutta la Regola, sia in qualche modo fondamentale, perché definisce l'ambito invisibile della nostra esistenza cristiana e lo definisce in modo molto ampio, molto essenziale, molto esaustivo.

Quindi di fatto tutta la Regola vi è inclusa. Ed è anche un po' un antidoto estremamente necessario a quell'**attrazione** che viene esercitata su tutti noi e su tutti voi dall'esperienza empirica, **efficientista**, che inevitabilmente trascina un po' tutti ad un livello di esperienza e di esistenza entro l'ambito del visibile e dello sperimentabile. Quindi ritengo che sia stato importante e che non abbiamo perso tempo ad insistere, a lungo e nel dettaglio, su quell'universo reale in cui viviamo, anche nella parte che non sperimentiamo con i nostri sensi, che non tocca la nostra azione, o almeno ci sembra che non la tocchi in modo diretto. Non a caso don Giuseppe si è quasi sempre fermato lì nel suo commento sulla Regola, arrivava a malapena agli Angeli, poi smetteva di fare commenti. Evidentemente sentiva la necessità di insistere molto sul senso di questa intestazione, cioè **una preghiera** che alla fine domina tutto il resto della Regola. Si tratta sostanzialmente di una preghiera fatta a questi esseri, a queste creature e a questa realtà superiore nella quale bisogna che noi sempre viviamo: tutta la nostra vita, il nostro pensiero e la nostra azione devono continuamente confrontarsi con questa realtà e collegarsi ad essa, altrimenti il nostro cristianesimo potrebbe essere un "non cristianesimo", si ridurrebbe ad una dimensione etica, ad una dimensione soltanto conoscitiva, senza avere la profondità, la densità, la realtà della vita cristiana. Il cristiano vive della Trinità, vive nella comunione, attraverso la Trinità e nella Trinità, con tutte le realtà del mondo celeste: la Vergine, gli Angeli, i Santi.

Gli Angeli

Oggi vorrei parlarvi degli Angeli e dei Santi; non però tanto dei nostri quattro Santi, di cui la Regola parla più ampiamente alla fine, ma soprattutto di Abramo, Giovanni Battista e gli Apostoli. In seguito parleremo del "*Coelesti lumine*", per procedere poi, l'anno prossimo, col corpo della Regola.

Anche per Angeli mi rifaccio al discorso di don Giuseppe.

Diceva che, per quanto riguarda gli Angeli, c'è una sobrietà del discorso sia nella Regola che dice semplicemente: "ai Santi Angeli", sia nel Nuovo Testamento. Nel Nuovo Testamento si ripete più volte il richiamo a non perdersi in discussioni sulla loro natura, gerarchie, genealogie, ecc., nel senso di un pericolo che poteva esserci in quell'epoca di una angelologia molto sviluppata, molto sofisticata, anche molto fantasiosa. San Paolo ne parla nelle Lettere Pastorali ammonendo a non perdersi in queste cose, che sono pericolose e non giovano né alla fede né alla pietà. Non però che non si parli degli Angeli nel Nuovo Testamento: se ne parla non molto e in modo molto essenziale. Gli Angeli sono associati a tutta l'opera di Cristo fin dall'inizio, fin dall'Annunciazione. Quando inizia l'opera dell'Incarnazione c'è subito evidente, manifesto, il ministero degli Angeli, i quali ricompaiono nei momenti fondamentali della vita del Signore, nella Passione, nella Resurrezione e nella Ascensione.

Vi leggo questo appunto che riferisce una parte di un articolo sugli Angeli del vocabolario biblico del Von Allmen; è un articolo fatto da BOUTTIER che dice alcune cose molto belle e molto valide, poi a un certo punto prende una svolta che don Giuseppe ritiene molto erronea, che aiuta anche di più a capire l'impostazione corretta del problema. La parte che adesso leggo è una parte bella, molto ben impostata.

Il Signore li usa al suo servizio per perseguire il suo disegno nei cieli e sulla terra e per venire in aiuto ai suoi eletti. La loro apparizione è sempre il segno di un intervento diretto e decisivo di Dio, che allora non lascia più che gli avvenimenti seguano il loro corso, ma attraverso di essi prende miracolosamente le cose in mano. Gli Angeli, cioè, intervengono proprio per le grosse svolte o per far percepire o annunciare agli uomini le grosse svolte; quando qualcosa va al di là della possibilità dell'uomo di camminare secondo la luce ricevuta, interviene l'Angelo per inserire la conoscenza di una realtà nuova, come è stato l'annuncio a Zaccaria, alla Madonna, a Giuseppe, e così abbiamo visto anche a Cornelio negli Atti.

Continuo dal BOUTTIER.

Come nell'Antica Alleanza erano stati strumenti del Signore per condurre il suo popolo, chiamare i suoi servitori, rivelarsi ai profeti, parimenti essi prendono parte ai grandi avvenimenti della vita di Gesù Cristo, e il loro ruolo è particolarmente attestato nelle narrazioni della sua nascita e della sua resurrezione. Come pure nelle scene in cui vediamo Gesù Cristo impegnare i combattimenti decisivi del Regno: tentazioni nel deserto e agonia del Getsemani. Sono come i segni della doppia faccia, visibili e invisibili, del dramma della salvezza e la loro presenza attesta che Gesù di Nazareth, lo stesso Dio, ingaggia l'ultima lotta, che ha le sue ripercussioni sulla terra e nel cielo. Parimenti nel libro degli Atti i loro interventi scandiscono i primi passi della Chiesa. Essi prendono una parte attiva all'Evangelo e manifestano così la continuità essenziale che unisce la testimonianza degli Apostoli al ministero terrestre di Gesù Cristo. Infine l'Apocalisse attribuisce loro un ruolo determinante, da una parte nella rivelazione di Patmos, dall'altra nella lotta degli ultimi tempi, come truppe d'urto del Figlio dell'uomo. Essi circondano il trono, sono gli agenti che eseguono l'ultimo dramma cosmico, impegnano gli ultimi combattimenti celesti, che corrispondono al combattimento perseguito sulla terra dalla Chiesa.

- Verso il GIUBILEO 2025

La preghiera, come insegnava sant'Agostino e ripete papa Francesco, è la strada per entrare in contatto con la verità più profonda di noi stessi, dove è presente la stessa luce di Dio. Ecco perché si deve pregare con perseveranza; solo una preghiera costante trasforma la persona e la comunità che la circonda. La preghiera deve essere la bussola che ci orienta e la luce che illumina il nostro cammino. È attraverso di essa che possiamo essere continuamente in dialogo con Dio.

In questo anno siamo quindi invitati a riscoprire la gioia del silenzio, la pace dell'abbandono e la forza dell'intercessione nella comunione dei santi.

“*Signore, insegnaci a pregare*” (Lc 11,1), è la domanda che i discepoli rivolgono a Gesù e che tutti noi gli dovremmo fare. Imparare a pregare, infatti, non è una cosa scontata: non è sufficiente ripetere qualche formula, per poter affermare di aver pregato, bisogna averne imparato l'arte partendo dalla recita del “Padre nostro”, e conoscendo e praticando le varie forme che la Tradizione ci ha consegnato: l'adorazione, la lode e il ringraziamento, l'intercessione e la supplica. Ci ricorda il PAPA: “Attraverso la preghiera, la Parola di Dio viene ad abitare in noi e noi abitiamo in essa. La Parola ispira buoni propositi e sostiene l'azione; ci dà forza, ci dà serenità, e anche quando ci mette in crisi ci dà pace”.

Il “Padre nostro”, chiamato anche preghiera del Signore, ha una struttura suddivisa in otto parti. Si inizia con una prima invocazione iniziale: “*Padre nostro, che sei nei cieli*”, a cui seguono sette domande. Le prime tre sono alla seconda persona singolare e ci fanno volgere lo sguardo al Padre in questo mondo: “*sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*”. Ne seguono altre quattro che coinvolgono la prima persona plurale e che riguardano le speranze, i bisogni e le difficoltà umane: “*dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male*”.

- Dall'esperienza di MILENA, eremita, con cui possiamo confrontarci.

LA PREGHIERA: PERCHÉ? – prima parte

Pregare è l'attività più sublime e nobile che può fare l'uomo perché la preghiera si prende cura della relazione tra Dio e uomo, non è una invenzione artificiale scaturita dalla infanzia ma è presente da quando è nata la coscienza nell'uomo quando sviluppava la consapevolezza di sé, del mondo e del mistero nascosto che percepiva in tutto. La preghiera ha una sua storia ricca, con le

moltissime varietà delle tradizioni come, dove e perché pregare, ma tutte si occupano del mondo invisibile, il mondo che è al di là della percezione dei sensi corporali. Il cammino lungo che va dalle grotte paleolitiche, con i suoi disegni misteriosi, fino a Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, uno di noi e tutt'altro di noi, è impressionante e testimonia un continuo sforzo per cercare di spiegare l'inspiegabile che si comunica a noi, come comportarsi con il mistero che ci circonda e per scoprire la verità del nostro stare qui. Dio non ha mai lasciato l'uomo solo, gli faceva sentire la sua presenza ma quello che l'uomo riesce ad elaborare con la sua mente dipende dallo stato culturale, della società nella quale si trova. L'uomo paleolitico vedrebbe in Gesù Cristo probabilmente un grande mago, uno spirito divino e potente perché ha a disposizione altri concetti mentali. Ma si potrebbe relazionare con Lui lo stesso, al suo livello, con i sacrifici, i riti magici, per implorare qualche beneficio per la sua vita, perché anche questo è preghiera. Però per noi cristiani non è più adatta perché abbiamo dei modi più potenti.

Noi siamo figli di un mondo molto più sofisticato da quello del paleolitico, sappiamo che la relazione tra Dio e l'uomo è una storia d'amore, un amore che non smette di cercare per ricevere l'acqua fresca dalla sorgente che rinnova la nostra vita. Leggiamo nella Bibbia, nella Genesi 1,27: *"E Dio creò l'uomo a sua immagine; maschio e femmina li creò"*. Siamo creati a sua immagine ed abbiamo la capacità di relazionarsi con lui in diversi modi perché anche Lui si relaziona in innumerevoli modi con la sua creatura. Sappiamo come sono andate poi le cose da Adamo ed Eva in su, ma Dio non ci lascia anche se sembra qualche volta che non ci parla più. Dio parla all'uomo, non cambia il suo comportamento, siamo noi quelli che hanno perso il legame con Lui. Per sentirlo e per poter comunicare con la Sua presenza è necessario sviluppare la vita interiore. La vita oggi è così minacciata dal continuo uso della tecnologia che purtroppo non lascia spazio per stare con se stessi e per scoprire i mondi che portiamo dentro, per costruire attraverso lo sviluppo interiore la nostra personalità e soprattutto trovare il legame con la nostra origine che è Dio e sentire il dolce abbraccio d'amore nel quale possiamo scoprire il nostro valore prezioso nel suo cuore.

L'uomo primitivo faceva un'altra fatica, non distingueva in modo così nitido fra il mondo fuori e il mondo interiore, perché questi due mondi sono specchio l'uno all'altro, ma vedeva molto meglio di noi l'esistenza del mondo invisibile. Ma non solo l'uomo primitivo, anche i nostri nonni avevano ancora le capacità di percepire la realtà dell'invisibile. Abbiamo perso il microcosmo e ci è rimasto solo macrocosmo. Recuperare queste capacità non è semplice, della scienza abbiamo fatto il nostro dio al quale crediamo incondizionatamente. E per il mondo interiore ci basta la psicologia, una scienza senza dubbi utile ma limitata alle nostre storie personali e alla storia generale dell'umanità. Ma l'uomo è più grande di una storia personale e della storia dell'umanità, è una scintilla divina che cerca disperatamente il fuoco dal quale è saltata in un mondo oscuro e freddo. Se chiudiamo le scintille nella oscurità dei nostri limiti pian piano smettono di brillare e muoiono. Ci serve la preghiera nella relazione con Dio vivo e vero che non permette che le tenebre prevalgono sulla luce. Dio ci ha creato come esseri dotati di spirito che dentro di noi riesce a guardare oltre e si chiede del senso e cerca la verità. Se ci chiudiamo nel nostro mondo con il non voler vedere, ostacoliamo il flusso spirituale che ci dà la pienezza e il senso profondo che penetra tutta la nostra vita.

Abbiamo invece tanta necessità di chiederlo, implorarlo, in particolare in quando siamo in difficoltà, quando ti lasciano tutti e si percepisce più chiaro che lì in fondo, dentro di noi c'è qualcosa, Qualcuno che ci sostiene, che tiene per noi, ci capisce e ci sta accanto e ci può dare la risposta al nostro perché.

Col tempo abbiamo sviluppato tantissimi **modi di pregare**, sono tutti validi, perché quello che si è messo nella vita attraverso la relazione col Signore è sempre buono e funziona. Ognuno ha un proprio modo preferito di preghiera ma è bene esercitarsi anche nelle preghiere che non ci sembrano così "nostre", ci sembrano estranee e non ci attirano subito perché proprio attraverso loro possiamo ricevere le grazie forti e fare un cammino più completo davanti a Dio ed arrivare a volere Dio perché è Dio e nient'altro.

Noi europei non siamo eredi solo della cultura greca, famosa per il suo sviluppo del pensiero e della ricerca di perfetta bellezza, noi siamo anche eredi della cultura ebraica, la cultura alla quale è stata donata per primo una relazione con Dio che riconosceva un legame personale fra la creatura e il suo Creatore. Leggiamo nel Libro di Ester 10,3: *"La mia nazione è Israele, quelli che elevarono le loro grida a Dio e furono salvati. Sì, il Signore ha salvato il suo popolo, ci ha liberati da tutti questi mali; Dio ha operato segni e prodigi grandi, quali non sono accaduti mai tra le nazioni"*. Questo è il modello di una preghiera efficace, esaudita da Dio perché come si afferma nel Deuteronomio 4,7: *"Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?"*.

L'uomo ebraico ha potuto lasciare dietro le spalle le pratiche pagane di comunicazione con gli dei quali sono per esempio consultare la posizione delle stelle, osservare lo stato dell'intestino animale, la fortuna capricciosa e cose simili che purtroppo tendono a tornare nel nostro mondo senza Dio. Sono cose che rivelano lo stato attuale dell'universo ma non vanno oltre, la creazione è guidata e non è quella che guida. L'ebreo vive con la consapevolezza che la propria vita e la creazione intera, l'universo intero, fanno ultimo riferimento a Dio invincibile e che non succede niente senza di Lui e si rivolge direttamente al Dio Creatore per poter vivere bene sulla terra seguendo i suoi comandamenti. Sa che i segni nella natura provengono da Dio, dalla sua presenza in creazione, sa che lo Spirito di Dio soffia ovunque.

2° incontro

- Dal DIRETTORIO 1.1

Fare la consacrazione nella Comunità significa prima di tutto assumere l'impegno della propria perfezione. [...] È imperativa per la vocazione della Comunità la scelta degli apostoli: *“Noi ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della Parola”* (At 6,4).

- Dalla SCHEDA 2 sullo Statuto capp. 1 e 2

La Comunità dei figli di Maria di Nazareth è una associazione di fedeli... = “La Chiesa riconosce la libertà associativa dei fedeli. Tale libertà è un vero e proprio diritto che non deriva da una specie di “concessione” dell'autorità, ma che scaturisce dal Battesimo, quale sacramento che chiama i fedeli a partecipare attivamente alla comunione e alla missione della Chiesa” (ES. AP. *CHRISTIFIDELES LAICI*, 29). “I fedeli di Cristo hanno la facoltà di fondare e dirigere liberamente associazioni che abbiano come scopo la carità o la pietà, la promozione della vocazione cristiana nel mondo, ed anche di riunirsi per conseguire in comune questi stessi fini” (CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 215). “Col nome di associazioni si indicano le aggregazioni che hanno una struttura organica ed istituzionalmente caratterizzata quanto alla composizione degli organi direttivi e all'adesione dei membri” (CEI, *LE AGGREG. LAICALI NELLA CHIESA*, 2).

- Dal COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, parte III sezione I, LA VOCAZIONE DELL'UOMO: LA VITA NELLO SPIRITO; CAPITOLO PRIMO: LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA – L'UOMO IMMAGINE DI DIO (CCC 1699-1715)

358. Qual è la radice della dignità umana? La dignità della persona umana si radica nella creazione ad immagine e somiglianza di Dio. Dotata di un'anima spirituale e immortale, d'intelligenza e di libera volontà la persona umana è ordinata a Dio e chiamata, con la sua anima e il suo corpo, alla beatitudine eterna.

- Da SR. AGNESE della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Lezioni sulla Piccola Regola, dal Sesto incontro

I SANTI ANGELI E I NOSTRI SANTI – seconda parte

Con l'incarnazione termina la mediazione angelica?

A un certo punto il Bouttier afferma che il Nuovo Testamento indica per il tempo della Chiesa un'interruzione del ministero terrestre degli Angeli. Non si capisce da dove il BOUTTIER lo ricavi e oltretutto è contraddittorio con quanto lui stesso dice: “scandiscono i primi tempi della Chiesa”.

È molto significativa la motivazione: “è intervenuto l'avvenimento capitale, al quale non hanno preso parte, l'Incarnazione”. Gli Angeli, cioè, non c'entrano con l'Incarnazione: in qualche modo sono scavalcati, perché Dio si è incarnato nell'uomo; quindi gli Angeli non hanno più la loro funzione di mediazione, che adesso è affidata al Figlio di Dio fatto uomo, e magari, agli uomini, ma non più agli Angeli. Questa affermazione contrasta con l'estrema ricchezza del disegno di Dio e l'estrema multiformità delle possibili mediazioni.

Continuo a leggere perché si capisce ancora meglio: “Essi non hanno infatti alcun corpo carnale; l'abbassamento, le sofferenze, la morte e la risurrezione di Cristo, restano loro estranei”. E ancora: “Il NT mette in risalto non solamente la loro inferiorità in rapporto a Cristo, ma anche in rapporto al cristiano stesso. Il credente ha una comunione possibile con il Signore che sfugge agli Angeli. All'incarnazione di Dio in Gesù Cristo corrisponde ormai la venuta personale ed immediata di Dio nello Spirito Santo”. Per cui adesso non

c'è più bisogno dell'aiuto o della mediazione degli Angeli, perché ormai Dio si è incarnato ed è entrato in una comunione personale con ciascun uomo e, se mai, la mediazione dello Spirito Santo, che direttamente intuisce, aiuta, sostiene; è lui in Consolatore, è lui la guida del credente. Cosa ci stanno a fare gli Angeli? Sono "in pensione", ironizza don Giuseppe, perché ormai c'è qualcuno più bravo e più intimo di loro.

Si tratta di un'obiezione non banale, che può essere molto diffusa a livello di impressione spirituale, se non proprio di pensiero. Don Giuseppe dice che di questo passo si rischia di scavalcare anche lo stesso ministero sacramentale e gerarchico. È ovvio, perché se si comincia a dire che ormai, attraverso l'Incarnazione, lo Spirito è immesso direttamente nel cuore dell'uomo e fa tutto lui, allora è chiaro che non ci sono più né sacerdoti, né Chiesa, né gerarchia e neppure Angeli. È tutta la stessa linea, una linea che non ammette un universo di realtà spirituali infinitamente più ricco. Questo universo non lo conosciamo con la nostra deduzione, ma attraverso la Rivelazione, che ce lo mostra in tutta la sua ricchezza. Gli Angeli ci sono e hanno partecipato, eccome, alle vicende terrestri del Signore! Come si fa a dire che sono estranei all'Incarnazione? Direi invece che sono proprio ministri dell'Incarnazione, servi e aiutanti della storia della salvezza.

C'è una tradizione cristiana molto primitiva, secondo la quale la tentazione degli Angeli è stata quella di non accettare l'Incarnazione, cioè di fronte all'Incarnazione gli Angeli buoni l'hanno accolta e si sono messi al servizio e gli Angeli cattivi l'hanno rifiutata. C'è un parallelo del CORANO, che aiuta a capire una certa prospettiva, perché dice una cosa simile, naturalmente non rispetto all'Incarnazione, che non ammette, ma rispetto all'uomo. Vi leggo qualche versetto della seconda Sura, che è interessante appunto perché coglie un po' la prospettiva.

È lui che creò per voi tutto ciò che sta sulla terra; poi si volse al cielo formandolo in sette cieli, ed ogni cosa lui sa. Ricorda quando il tuo Signore disse agli Angeli: "Io porrò sulla terra un vicario (l'uomo)". "Porrai su di essa – risposero – chi vi farà guasto e spargerà il sangue, mentre ci siamo noi che ti glorifichiamo e ti santifichiamo?". "Io so ciò che voi non sapete – replicò Dio.

Egli insegnò ad Adamo il nome di tutti gli esseri, poi li fece sfilare davanti agli Angeli dicendo: "Datemi i loro nomi, se sapete dire la verità".

Dissero gli Angeli: "Lode a te. Noi non sappiamo altro che quello che ci hai insegnato tu, che sei l'onnisciente e il sapiente".

"Diglieli tu i nomi" – disse allora Dio rivolto ad Adamo. E quando questi ne ebbe loro enunciato i nomi, disse: "Non vi avevo detto che io conosco i segreti del cielo e della terra, che so tanto quello che palesate, quanto ciò che celate?".

Ricorda pure quanto dicemmo agli Angeli: "Prostratevi davanti ad Adamo". Tutti si prostrarono fuorché hyblis (cioè il satana), che superbamente rifiutò. Fu così un infedele.

Qui si parla di Adamo, mentre la tradizione cristiana vede Cristo in questo Adamo. Fa un po' impressione sentire che Dio afferma: "Io so ciò che voi non sapete", cioè so perché vi faccio prostrare davanti ad Adamo. Dio vuole che gli Angeli si prostrino davanti ad Adamo, ma in verità questo è possibile, perché l'uomo è Adamo nuovo, e satana rifiuta, gli Angeli cattivi rifiutano di prostrarsi davanti all'uomo-Cristo. Questo però non vuole dire che gli Angeli buoni siano estranei al mistero dell'Incarnazione, anzi sono tanto poco estranei che lo adorano e lo servono. Gli Angeli si mettono al servizio di questo mistero dell'Incarnazione, pur non cessando di essere gli spiriti di fuoco che adorano davanti al trono di Dio.

La cosa sbagliata è partire da un *a priori* teologico, senza considerare che quanto noi sappiamo degli Angeli è scritto nella Rivelazione. Non possiamo dire che non servono più se il Nuovo Testamento dice che ci sono e mostra che agiscono nella storia; bisogna invece dire che il nostro orizzonte è piccolo: dobbiamo includere tutto quello di cui Dio ci rivela l'esistenza, non secondo la nuova teologia, ma attraverso la ricchezza che lui ci vuole aprire.

Certo che l'umanità di Cristo, e quindi l'umanità, è al centro e protagonista del mistero dell'Incarnazione, come dice la lettera agli Ebrei: "*Dio non è venuto in soccorso agli Angeli*", ma agli uomini (cfr 2,16); quindi c'è un particolare inserimento nell'umanità, ma gli Angeli buoni lo accolgono, lo venerano e se ne fanno servi. È verissimo che l'Incarnazione di Cristo corrisponde alla venuta personale ed immediata di Dio nello Spirito Santo, ma questo non esclude, anzi esalta il ministero degli Angeli. Ricordiamo i capitoli degli Atti che stiamo leggendo in cui continuamente ci sono frasi di meraviglioso intreccio fra l'azione degli Angeli e quella dello Spirito; ci sono chiaramente ambedue, una cosa non sostituisce l'altra, c'è una grande ricchezza. L'Angelo va da Cornelio, lo Spirito Santo dice a Pietro: "Li ho mandati io". C'è un intreccio continuo molto sottile, molto fine, molto bello; è un grande mosaico, un tessuto di grazia in cui qualche volta interviene l'Angelo,

qualche volta lo Spirito. Il disegno di Dio è infinitamente grande, molto ricco, ha molti colori, ha molte forme e noi dobbiamo solo ammirare, guardare e sapere che nella nostra vita operano ugualmente tutte queste realtà di grazia: lo Spirito Santo, gli Angeli, i Santi, la Vergine..., e tutto agisce per noi, è tutto al nostro servizio, per la nostra salvezza che, di volta in volta, il Signore opera attraverso questo o quello.

- Dall'esperienza di MILENA, eremita, con cui possiamo confrontarci.

LA PREGHIERA: PERCHÉ? – seconda parte

Arrivando fino a qui ci chiediamo: E Gesù Cristo, che cosa allora ha portato a compimento? Dice infatti Matteo 5,17: *“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento”*. E questa la risurrezione corporale dai morti? Sì, certo, ma c'è di più. In particolare ci ha dato l'esempio di come vivere per conformarsi alla vita nel Regno di Dio, e non solo come vivere bene in questa vita sulla terra. La vita di Gesù è tutta un insegnamento come vivere da uomo redento sulla terra; è difficile, anzi sembra impossibile: amare nemici, perdonare sempre, accontentarsi con poco... Ma ci ha fatto dono dello **Spirito Santo** che ci aiuta e assiste nella impresa chiamata impossibile. Noi lo trascuriamo troppo nella nostra ignoranza e non lo invociamo. Cristo ci ha portato la buona novella del Regno di Dio, preparato dal Padre per noi. Dal Vangelo di Luca (22,29-30): *“E io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele”*. E per arrivare lì abbiamo bisogno che ci guidi e ci aiuti lo Spirito Santo.

Gesù ci ha donato lo Spirito Santo per aiutarci nella nostra lotta interiore a sconfiggere il male che giace in ognuno di noi. Questo non significa che l'uomo è pieno di cattiveria, no, fa parte della creazione dove ci troviamo, siamo in collegamento con tutto che porta in sé bene e il male e per questo non possiamo accettare tutto quello che sentiamo dentro di noi e si presenta nella nostra mente. Si veglia su se stessi, si prega continuamente. Senza la preghiera e l'aiuto dello Spirito Santo non si arriva. Non aiutano la psicologia, gli oroscopi o le scoperte scientifiche per vivere bene nel mondo di Dio. Gesù consiglia nel Vangelo di Matteo (7,7): *“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto”*. Dio vuole tutti accanto a sé, se troviamo ostacoli nel cammino è lì per la nostra crescita verso il Regno, ci aiuta a trasformarci in persone nuove. È vero che siamo creati dallo Spirito divino che sostiene tutta la creazione ma per entrare nel Regno ci vuole lo Spirito di Santità! Lo Spirito Santo ci trasforma per poter passare dalla porta stretta, scrive Luca (13,24): *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”*.

Si dice spesso che lo Spirito Santo è un grande sconosciuto nel mondo occidentale, ma adesso siamo arrivati al momento in cui è più che mai necessario mettere la vita cristiana in collegamento più vivo e cosciente con l'azione dello Spirito Santo, soprattutto per portare frutti più abbondanti nella nostra vita cristiana, non solo per noi stessi ma per essere il sale della vita per tutti. È portatore dei doni ma non dei doni che si ricevono una volta, belli, impacchettati e pronti per l'uso. I doni dello Spirito Santo non sono in nostro potere, sono il frutto della grazia che può agire dentro di noi se spalanchiamo la porta e lasciamo entrare nella nostra preghiera il soffio che supera la nostra piccolezza. Egli è pronto per il nostro servizio. Ci cambia e se cambiamo noi si cambia anche il mondo, al meglio, senza dubbi.

Dio porta ogni cosa al bene. L'uomo è costretto ad imparare tutta la vita, prima a camminare, a parlare, a educarsi perché non è come gli animali o le piante e le altre forme di vita che seguono il proprio percorso naturale, senza ricerche ulteriori di cosa fare e come fare. Diciamo: sono portati dall'istinto; direi che sono più portati dal soffio divino che gli guida e sostiene in tutto quello di cui hanno bisogno. Ma per l'uomo non è così, Dio ci ama e ci ha donato molto di più, ci vuole liberi e questa libertà nostra ci mette sempre nelle situazioni di scelta, di discernimento fra il bene e il male, ci fa sognare, ci fa creare, ci fa porre tante domande e cerchiamo le soluzioni per realizzare quello che desideriamo: questa è la vita dell'uomo. È esigente, difficile ma è anche grande per il potere che abbiamo e porta tanta responsabilità. Le nostre scelte determinano la nostra vita e se non abbiamo collegamento coll'origine della vita che è Dio, non vediamo bene il problema, vediamo e capiamo le cose e le situazioni mutilate e prive della loro verità più profonda, ci allontaniamo dalla realtà.

Il collegamento con Dio nella preghiera non significa compiere determinate cose ma significa avere le ispirazioni di Dio che ci aiutano a realizzare la nostra vita, che è sempre nostra ed è sempre frutto delle nostre scelte. E se il nostro sguardo è ottenebrato come possiamo vedere bene e giudicare bene la realtà? Abbiamo bisogno della luce che riceviamo nella preghiera. È la grazia di Dio che ci fa vedere, che ci abilita a scelte giuste, ma rimaniamo sempre noi a scegliere, possiamo dire di sì e

possiamo dire di no e per un discernimento è bene e necessario essere preparati. E la luce divina diventa nostra luce.

Scrivono san Giacomo nella sua lettera (1,22-25): *“Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla”*.

La legge perfetta è la legge dell'amore, o si può dire in modo più comprensibile: è guardare con il cuore. Non è una legge prescritta in una forma rigida ma la legge che sa vedere e abbracciare tutto nella sua complessità. **L'amore non interessato** è il dono dello Spirito Santo; l'amore senza lo Spirito Santo ha i suoi fini, le condizioni e soprattutto le limitazioni. L'amore divino è senza misura e senza confini, è misericordioso e pietoso. Avere la carità e la compassione è il frutto che nasce quando la grazia ci concede di vedere l'altro con gli occhi di Dio, vedere nell'altro l'importanza e la dignità che Dio ha dato a tutti con la sola condizione di essere umano, creato a immagine di Dio.

Un altro dono dello Spirito Santo è il **timore di Dio** che consiste nel prendere seriamente, con rispetto, la sua presenza nella nostra anima, nella nostra vita e nel mondo che ci circonda. Non è paura di lui ma sentire tremore davanti a Qualcuno che è così altro da noi e allo stesso tempo così vicino a noi. Dio può tutto! “Come è possibile?”, ci chiediamo e non troviamo la risposta. Rimane misterioso per noi. Ma proprio la meraviglia ci può portare al sano timore di Dio, senza il quale non può avvenire nessun vero incontro con Lui.

Il dono della **forzezza** si acquisisce solo dopo che si è passati attraverso tante prove e lotte interiori, quando i dubbi e le sconfitte smettono di tormentare l'anima perché è arrivata alla certezza che l'insegnamento del Vangelo è vero e valido sempre. E l'anima sa che seguire Cristo è diventare vincitori.

Saper **consigliare** gli altri in modo giusto per il loro bene, è fecondo se è ispirato dallo Spirito e non dai nostri giudizi o peggio, pregiudizi, è un dono prezioso che riceviamo con gratitudine e timore per non sbagliare e fare danni agli altri.

La **scienza** come dono spirituale è impegnarsi a capire certe regole della vita nella relazione con Dio. Anche se Dio non crea le foglie uguali, noi le vediamo uguali e cerchiamo subito di fare regole per orientarci meglio. Così avviene anche nella vita spirituale: ci sono cose che ci uniscono e ciascuno ha la sua unicità; ma ci vuole la scienza per vedere la creatività particolare in ogni uomo. Dio non crea due uomini uguali, “non siamo copie, siamo originali”, direbbe il beato giovane CARLO ACUTIS.

L'**intelletto** ci apre ai più profondi misteri della vita, è lo spirito umano che scruta in profondità e cerca le risposte alle domande fondamentali dell'esistenza e su Dio. L'intelletto ispirato dalla grazia divina ci può sempre arricchire con comprensioni nuove. L'uomo lasciato a se stesso scopre i suoi limiti e rimane disperato.

La **sapienza** o la saggezza, sa unire divino e umano, l'intelletto e l'esperienza in una conoscenza dolce che non scruta e non lotta più. La sapienza è pacifica, tranquilla in se stessa, sa che vince alla fine sempre il bene e l'amore, tuttavia è un'acqua limpida, sempre fresca e in movimento.

Mettiamoci nella scuola dello Spirito Santo e apriamoci alla grazia che ci trasforma attraverso la preghiera già adesso, nella vita terrena. Trasformiamoci in un canto di lode e protendiamoci alla vita eterna, nel Regno di Dio. In questo modo seminiamo l'amore e la pace in noi e nel mondo.

3° incontro

- Dal DIRETTORIO 1.1

Si sceglie “*la parte buona*”, come si apprende dall'episodio evangelico di Marta e Maria, abbandonandosi all'ascolto della Parola con tutta la vita e cercando il Dio che si rivela, in se stessi e vicino a sé, nei familiari, nei fratelli; vivendo con Lui nella propria semplice vita quotidiana.

- Dalla SCHEDA 2 sullo Statuto capp. 1 e 2

... che, resi consapevoli per grazia della loro appartenenza a Cristo per il Battesimo ricevuto...
= La consacrazione nella Comunità, con cui ognuno dona se stesso interamente al Signore, nasce dall'esigenza di vivere in pieno, consapevolmente, come risposta di amore, il proprio Battesimo. “Con il Battesimo il fedele è morto al peccato e consacrato a Dio” (CONC. EC. VAT. II, *Lumen gentium*, 44).

... vi aderiscono con un atto libero e personale... = L'adesione personale (anche per le coppie di sposi o i membri di una stessa famiglia) al cammino spirituale proposto ha il carattere della libertà, di una decisione interiore.

... di consacrazione a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo... = La consacrazione è un atto liturgico attraverso il quale una persona, per la preghiera della Chiesa, viene ad appartenere definitivamente al culto e al servizio di Dio, di ogni Persona della Ss.ma Trinità, con il cuore e con la vita. Fare la consacrazione nella Comunità significa prima di tutto assumere l'impegno della propria perfezione.

... e di affidamento a Maria Santissima... = Ogni consacrato accoglie Maria Santissima come madre e a lei affida il suo proposito perché, come ha fatto con Gesù, lo formi vero figlio di Dio. È quello che lei sicuramente vuole e lo farà certamente se glielo permettiamo. Anche con la preghiera di consacrazione esprimiamo il desiderio di essere uniti a lei, accolti nel suo cuore immacolato, "perché siamo suoi figli", e ci affidiamo alla sua "potente intercessione".

... nella Chiesa. = Ci consacriamo a Dio non individualmente, ma in una comunità nella Chiesa.

- Dal COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, parte III sezione I, LA VOCAZIONE DELL'UOMO: LA VITA NELLO SPIRITO; LA NOSTRA VOCAZIONE ALLA BEATITUDINE (CCC 1716)

359. Come raggiunge l'uomo la beatitudine? L'uomo raggiunge la beatitudine in virtù della grazia di Cristo, che lo rende partecipe della vita divina. Cristo nel Vangelo indica ai suoi la strada che porta alla felicità senza fine: le Beatitudini. La grazia di Cristo opera anche in ogni uomo che, seguendo la retta coscienza, cerca e ama il vero e il bene, ed evita il male.

- Da SR. AGNESE della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Lezioni sulla Piccola Regola, dal Sesto incontro

I SANTI ANGELI E I NOSTRI SANTI – terza parte

Gli Angeli nostri maestri e modelli di preghiera

Don Giuseppe parla di alcuni elementi della nostra vita con gli Angeli che possono essere utili per la nostra conoscenza e per la nostra pietà.

Un primo punto che sottolinea è quello di cui parla SAN BENEDETTO nella Regola al cap. 19, sulla celebrazione e **salmodia** fatta al cospetto degli Angeli: "Noi crediamo che Dio è presente dappertutto e che in ogni luogo gli occhi del Signore osservano i buoni e i cattivi; ma più che mai, con piena fede, dobbiamo crederlo quando stiamo all'Opera di Dio, cioè l'Ufficio divino; perciò ricordiamo sempre ciò che dice il profeta: «Servite il Signore con timore», e ancora: «Salmeggiate con sapienza», e ancora: «Ti celebrerò alla presenza degli Angeli». Riflettiamo dunque come dobbiamo stare innanzi a Dio e agli Angeli e cantiamo in modo che la mente si accordi con la nostra voce".

E DON GIUSEPPE commenta: "Sempre quindi immaginarsi il Dio vivente, a cui va la nostra adorazione, circondato però, cioè costituito su tutte le creature e da loro stesse adorato in quanto suo primato assoluto. Gli Angeli, in cospetto degli Angeli. Il Salmo dice: «in cospetto agli elohim» e quindi, fra l'altro, può anche essere un'espressione ambigua, volutamente ambigua, che può essere intesa nei due sensi, cioè in cospetto agli Angeli buoni e in cospetto agli Angeli cattivi, degli uni per fare nostra la loro adorazione del Dio vivente, degli altri per assoggettarli a noi con la nostra salmodia, col nostro timore e la nostra adorazione".

La nostra salmodia è alla presenza di tutta la creatura angelica, angeli buoni e angeli cattivi. Angeli buoni perché ci trascinino nella loro adorazione, angeli cattivi perché possiamo vincerli con la nostra salmodia. È molto profonda questa cosa: la salmodia tocca in modo privilegiato tutto il mondo angelico, in tutta la sua pienezza.

Poi continua don Giuseppe: "Gli Angeli sono, in fondo, i maestri e i modelli, per noi, di preghiera e di adorazione". C'è sempre da citare quel bellissimo pezzo di Daniele, cap. 7, che dà sempre questa idea della grande liturgia celeste e del giudizio davanti a Dio. Dice: "*Io continuavo a guardare quand'ecco furono collocati i troni e un vegliardo si assise; la sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco, con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui. Mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano*". La nostra salmodia è così, davanti a questa realtà sterminata, immensa, luminosissima, e noi siamo lì, non ce ne accorgiamo sempre, ma realmente siamo lì.

“È per tutti noi l'invito, di cui dobbiamo tenere molto conto, degli Angeli e della loro adorazione a Dio e, in particolare, della loro adorazione al Figlio di Dio incarnato, a Dio e, in particolare, a Cristo. Noi dobbiamo fare come uno specchio della loro adorazione quando preghiamo; questo mi pare il senso di tutta la tradizione, per la Lettera agli Ebrei e in avanti. Sentendo che al di sopra di noi, nel corpo mistico del Signore,

ci sono degli esseri gerarchicamente superiori a noi e che questi sono trascinati da un unico moto di adorazione del Dio vivente e del suo Figlio incarnato, noi stessi non dobbiamo sentirci soli, oppure soli con la Chiesa, perché una Chiesa limitata all'ordine terrestre, è ancora una Chiesa sola, ci dobbiamo sentire tutti proiettati, sostenuti, trascinati anzi, da questa aspirazione del cielo verso Dio e verso l'unico desiderio di adorarlo come si conviene". Sentire che nel corpo di Cristo esistono questi esseri superiori a noi, trascinati tutti nell'adorazione, e anche noi lasciarci trascinare in quest'onda di adorazione, a cui non siamo capaci di giungere, ma loro portano con sé anche noi. In questo senso **il mondo angelico è davvero modello, forma e trazione di tutta la nostra preghiera.**

In particolare, tutta la tradizione lo dice, c'è uno stretto rapporto tra la liturgia terrestre e la liturgia celeste. La nostra liturgia non deve essere sciatta, ma neppure possiamo commisurare il nostro rapporto fra la liturgia terrestre e la bellezza della liturgia celeste; è in sé che la liturgia è collegata e, proprio perché è collegata, deve essere bella. Non viceversa: non è che sia celeste perché è bella, perché è un bel pontificale. I testi che dicono di questo collegamento fra la liturgia terrestre e celeste sono moltissimi, ma particolarmente nel **Prefazio** di ogni Messa si afferma questa unità fondamentale della preghiera che rivolge la Chiesa a Dio con la preghiera che è rivolta dalle milizie celesti; in quel testo liturgico è chiaramente inserita la menzione di Angeli, Cherubini, Serafini, in tutte le liturgie, anche in quelle ordinarie.

Poi don Giuseppe fa una piccola digressione, dicendo che non gli piace la dizione il "Dio dell'universo", perché non è "Dio dell'universo", ma è il "Dio delle schiere angeliche". Il mondo angelico non è una realtà impersonale, è un numero infinito di esseri, ma ciascuno è una realtà personale. Il "Dio delle schiere angeliche", con tutto quello che può connotare di ordine, ma anche la forza della lotta.

È molto importante sapere di questa presenza angelica e averla presente in due direzioni. Da una parte per l'umiltà del nostro servizio liturgico: noi siamo piccoli davanti a questo enorme mondo. Ma questa umiltà non ci fa sentire indegni di accostarci a Dio, anzi, la nostra piccolezza di natura, la nostra fragilità, la nostra infermità, non ci fa dubitare che la nostra preghiera giunga a Dio, perché è Dio che ci ha chiamati a essere ministri del suo culto. Insieme a questo, abbiamo un grande mondo di compagni, che servono il Signore con assoluta purezza, limpidezza e adorazione.

Ricorda la grande dossologia con cui SAN FRANCESCO chiude la prima Regola: "Noi non siamo che miseri peccatori e non siamo degni di nominarti e preghiamo supplici perché il Signore nostro Gesù Cristo, il Figlio tuo diletto nel quale ti sei compiaciuto, ti renda grazie. La gloriosa Madre sempre Vergine Maria, il beato Michele Arcangelo, il beato Gabriele, il beato Raffaele e tutti i cori degli spiriti beati, dei Serafini, dei Cherubini, i troni, le dominazioni, i principati e le potestà, virtù, angeli, arcangeli, loro sì che rendono grazie". E noi con loro!

E quindi DON GIUSEPPE dice: "In ogni liturgia c'è questo fondamento e questo presupposto, da una parte la nostra miseria e il nostro peccato, dall'altra la lode nostra che vuole arrivare a Dio. E arriva a Dio attraverso i gradini costituiti da tutte quelle creature eccelse, che si uniscono a noi nel rendere grazie al Padre per Gesù Cristo, il Verbo di Dio fatto carne".

Quindi gli Angeli sostanzialmente come maestri e modelli della preghiera, in particolare **concelebranti delle nostre liturgie**, come la liturgia orientale dice moltissime volte.

- Da DON DIVO BARSOTTI, Esercizi spirituali 25-29 giugno 1986 a Paestum

LA NOSTRA VOCAZIONE È PER LA SALVEZZA DEL MONDO

Solo nella Chiesa possiamo realizzare la nostra risposta a Dio in un cammino di perfezione evangelica. Ognuno di noi è chiamato ad essere tutta la Chiesa, e tuttavia ognuno di noi fa parte anche della santa città che aduna tutti i popoli, tutti i regni, tutte le anime di Dio.

Deriva da ciò la vocazione che ciascuno di noi fa sì che tutti gli uomini accolgano l'amore di Dio e consentano di essere amati, affinché il Signore li assuma nell'unità del suo corpo. Ecco **la missione** della Chiesa e di ognuno di noi nei confronti di tutti i fratelli. Tu devi sentirti impegnato verso tutti gli uomini che vivono oggi nel mondo, ai quali devi portare il messaggio di salvezza...

Nessuno di noi può esimersi dall'impegnarsi per la salvezza di ogni uomo; non abbiamo nessun diritto di separarci da nessuno, ma dobbiamo essere pronti a morire, a pagare per tutti. E neppure possiamo giudicare, perché è Dio solo che giudica. Io debbo volere la salvezza di tutti, non posso assolutamente accettare la dannazione di un'anima sola. Per quanto sta a me, avere la stessa volontà salvifica che Gesù ebbe per tutti gli uomini, nessuno escluso. Se limito il mio amore ed escludo dal mio amore una sola persona, io mi escludo da Dio, perché quell'unico fratello, escluso dal mio amore, è Cristo per me. Dunque per me vivere **la missione stessa di Gesù** vuol dire

possedere il suo amore invincibile, paziente, universale, il suo amore che, senza confini, tutto abbraccia per tutto sollevare a Dio.

Certo, questo amore non toglie agli altri la libertà di rifiutarlo, ma da parte di Dio rimane l'amore. Se il demonio stesso per un istante solo rinunziasse al suo rifiuto, alla sua opposizione a Dio, l'inferno sarebbe già cancellato. Non è Dio che manda all'inferno, ve l'ho detto tante volte; Dio non condanna. Dio è amore; l'uomo si condanna da se stesso, per il fatto che non vuole l'amore e si oppone ad esso.

Ma come Dio rimane amore, così anche il cristiano, nel quale deve vivere la volontà stessa del Cristo, deve essere amore. La mia vocazione come cristiano m'impegna prima di tutto a vivere la missione di Gesù per il quale io non posso accettare di vivere in una comunità ristretta: "Si sta bene insieme, gli altri lasciamoli fuori...". Oppure: "Si sta bene nella Chiesa, gli altri - i mussulmani, i comunisti - buttiamoli via!". No, l'amore di Dio, l'amore del cristiano non può conoscere limiti e confini, ma tutto deve abbracciare... Non deve forse vivere la vita del Cristo? "*Non sono più io a vivere, ma Cristo vive in me*" (Gal 2,20) ... L'appartenere alla Chiesa vuol dire per noi vivere la stessa volontà salvifica del Padre che vuole salvi tutti gli uomini e che si fa presente e reale nell'umanità assunta dal Verbo, nella quale noi tutti sussistiamo perché tutti siamo un solo corpo per vivere tutti la medesima vita...

Vivere una certa moralità è facile, perché risponde alla nostra natura, ma vivere la vita divina supera le nostre possibilità e senza la grazia dello Spirito Santo non ne saremmo capaci. Certo, amare i nostri amici, i parenti, quelli che la pensano come noi, risponde alla nostra natura, ma amare tutti, superare nel nostro amore tutte le opposizioni che gli altri pongono al mio amore con i loro delitti, è possibile solo a condizioni che viva in noi Cristo Signore e ci comunichi il suo amore. Siamo tutti dei dannati senza la grazia dello Spirito Santo...

Pregava... DON LUIGI ORIONE: "Che io sia la pietra che chiude l'abisso dell'inferno". Proprio il giorno della sua ordinazione sacerdotale don Orione fece questa preghiera: "Signore, ogni persona che io incontrerò nel tram, nel treno, per le strade, nelle chiese, ovunque io vada, che diventi santa con me oppure che anch'io sia perduto". Ed egli senti nell'intimo che Dio gli aveva detto di sì.

Abbiamo noi altrettanta fede? S'impone per noi, inseriti nella Chiesa, lo stesso atto con il quale Dio assumeva in Sé, mediante la sua morte, tutta quanta l'umanità per portarla al Padre. Ma poiché quando Gesù è morto noi non c'eravamo, dobbiamo consentire oggi a quell'amore infinito nella libertà che il Signore ci ha dato. In quell'atto primo, però, tutta l'umanità è redenta, tutta la creazione è sollevata in Dio e in quell'atto io debbo inserirmi per vivere il suo medesimo amore: vocazione universale alla santità....

4° incontro

- Dal DIRETTORIO 1.1

L'età, la cultura o la buona posizione non hanno un peso determinante: ciò che conta è la volontà sincera, umile di cercare Dio e di vivere nella Sua Presenza; di allontanare serenamente ma decisamente dalla propria vita tutto quello che distrae inutilmente da Dio; di impegnarsi senza orgoglio, ma con ferma dolcezza, a vivere di pace, di preghiera e di carità.

- Dalla SCHEDE 2 sullo Statuto capp. 1 e 2

Essi, risvegliati alla fede dall'ascolto assiduo e globale, personale e condiviso della Parola di Dio... = La fede e il nutrimento della fede vengono dall'ascolto di Dio che ha voluto rivolgere la sua Parola agli uomini ed entrare in dialogo con loro. Le modalità dell'ascolto della Parola di Dio sono definite con questi aggettivi: assiduo=costante, dedicando tempo, faticando, sapendo aspettare; globale=di tutta la Parola di Dio che abbiamo a disposizione, con un ordine e delle priorità; personale=nella solitudine con Dio davanti al quale non ci possiamo nascondere e siamo insostituibili; condiviso=ascoltando insieme con altri, nella proclamazione della sacra Liturgia, riflettendo con qualche fratello, ad ogni modo sapendo che possiamo ricevere la Parola di Dio solo nella Chiesa.

... e convocati nella preghiera perseverante... = Ci riconosciamo chiamati insieme ("toccati da una comune vocazione", è detto di seguito) nel Nome del Signore Gesù, quindi per pregare Dio Padre, con Gesù, nello Spirito Santo. Non abbiamo altri vincoli, altri motivi per unirci fra di noi. Tutti i membri della Comunità, anche se lontani, vivono la stessa vocazione. Il carattere della preghiera deve essere perseverante.

... e nella vita fraterna... = In Cristo ci troviamo e ci accogliamo fratelli, senza esserci scelti.

- Dal COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, parte III sezione I, LA VOCAZIONE DELL'UOMO: LA VITA NELLO SPIRITO (CCC 1716- 1717, 1725-1726)

360. Perché le Beatitudini sono importanti per noi? Le Beatitudini sono al centro della predicazione di Gesù, riprendono e portano a perfezione le promesse di Dio, fatte a partire da Abramo. Dipingono il volto stesso di Gesù, caratterizzano l'autentica vita cristiana e svelano all'uomo il fine ultimo del suo agire: la beatitudine eterna.

- Da SR. AGNESE della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Lezioni sulla Piccola Regola, dal Sesto incontro

I SANTI ANGELI E I NOSTRI SANTI – quarta parte

Gli Angeli nostri modelli nel servizio

Ma gli Angeli sono anche modelli del nostro servizio ai fratelli.

Don Giuseppe lo afferma basandosi sulla parola di Matteo: *“I loro Angeli vedono sempre il volto del Padre”* (18,10). *“I loro Angeli”* sono quelli che sono vicini ai piccoli per servirli, per aiutarli, per sorreggerli: sono gli Angeli che servono i piccoli, ma vedono sempre il volto di Dio. In questo modo sono modello del nostro servizio, perché noi dovremmo, a loro immagine, compiere ogni servizio nel confronto dei fratelli senza mai distoglierci dalla contemplazione del volto di Dio. Anche Gabriele dice a Zaccaria: *“Io sono Gabriele che sto davanti al volto di Dio”*. Questa coesistenza della presenza totale a Dio e della presenza totale ai fratelli nel servizio, santa Teresina la viveva molto: quando parlava con le novizie non si distoglieva un istante dal Signore, stava proprio abbracciata a Lui e allungava solo la mano, dando quello che il Signore le dava da dare, volta a volta, senza occuparsi di quel che dava, soltanto attingendo in Dio quello che doveva dare.

A questo punto don Giuseppe fa un lungo discorso sul problema della non contraddittorietà delle due cose, della presenza totale a Dio e della presenza totale ai fratelli; anzi dice che non solo non è contraddittorio, ma che una presenza totale ai fratelli è possibile solo con una presenza totale a Dio. C'è una grande verità in questo: essere immersi nel Signore e guardare a Lui rende possibile un servizio ai fratelli realmente efficace, anche perché, in qualsiasi altra situazione, rischiamo di trasmettere ai fratelli noi stessi e non il Signore, pur volendo servire, pur spendendoci molto; ma l'unico modo per essere sempre più efficaci e sempre più vicini ai fratelli è quello di essere sempre più vicini a Dio.

Vi leggo qualche frase di DON GIUSEPPE, dice: “Questa, per la psicologia dell'uomo, è una scissione, ma invece nell'esperienza spirituale reale, quella che possiamo fare anche noi modestamente, secondo la nostra misura, vediamo che le due cose non sono incompatibili, che anzi, quanto più noi siamo davvero presenti al volto del Padre, tanto più riusciamo a dire parole che sono vere, che sono sagge, sapienti e consolatrici; e se diciamo qualche volta delle parole che sono sapienti e consolatrici, sentiamo, lo sperimentiamo noi stessi, che queste parole non sono state dette da noi, ma che sono state suggerite dal Padre, cui, in quel momento, eravamo abbastanza presenti”. Questo è vero, lo sappiamo tutti: un consiglio che viene sempre di dare è di essere impegnati nella preghiera di Gesù anche, e forse anche di più, quando si è a colloquio con gli altri; cosa possibilissima. Non è vero che ci si distrae con la preghiera di Gesù: normalmente ci si distrae pensando ad altro. Se invece si dice la preghiera di Gesù, si sta molto più attenti a chi ci sta davanti. Gli Angeli ci sono modelli anche in questo profondo esercizio di attenzione a Dio e di umiltà per ricevere sempre da Lui quello che uno deve trasmettere.

- Verso il Giubileo 2025

Il Giubileo 2025 ha come tema “Pellegrini di speranza”. Lo annuncia la Bolla di indizione del Papa *“Spes non confundit”* (*“La speranza non delude”*) pubblicata e consegnata giovedì 9 maggio 2024 nella Solennità dell'Ascensione del Signore.

“Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona – auspica PAPA FRANCESCO – come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo”.

- Dall'esperienza di MILENA, eremita, con cui possiamo confrontarci.

PARLAMI, SIGNORE (Pregare con la Bibbia) – prima parte

La Creazione

Dio comunica con noi in diversi modi. Già **la sua creazione è una rivelazione** e un atto d'amore: crea per amore, e noi facciamo parte di questa sua creazione, e con essa a noi uomini parla, perché ci ama. Siamo esseri dotati di coscienza che ci permette di sviluppare questa comunicazione con l'aiuto della grazia.

Dio gioisce insieme con la creazione e per essa, il mondo creato infatti è un continuo meraviglioso canto, la più bella immagine mai dipinta, la scienza delle scienze e soprattutto è un'opera d'amore che vuole il bene e cerca il bene per la sua opera. Dio parla sempre con noi attraverso la creazione che tocca i nostri cuori con la sua inesprimibile bellezza, con la vita che ci insegna i suoi misteri, ci parla nel profondo dell'anima, nel centro della nostra vita, dove aspetta con pazienza la nostra risposta al suo amore. Conosce bene la nostra debolezza e la presunzione della nostra volontà che vuole essere quello che non è: il padrone del mondo. Dio si preoccupa del nostro orgoglio non perché è una minaccia per lui ma è una minaccia per noi stessi. Scrive san Giacomo nella sua lettera (4,5): *“O forse pensate che invano la Scrittura dichiara: “Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi?”*. Dio ci vuole per Sé.

La Sacra Scrittura

Il Signore del cielo e della terra ci ha donato la sua Parola scritta per facilitare il dialogo con Lui, per aiutarci a conoscere Lui e noi stessi. La **Sacra Scrittura** è un libro ispirato dallo Spirito Santo dove troviamo tutte le situazioni che possono accadere nella vita di un uomo e le risposte di Dio al desiderio di vivere in pienezza e felicità sulla terra.

La Bibbia è composta da diversi libri scritti durante il periodo di circa mille anni, e può darsi anche di più, da autori che rimangono parzialmente sconosciuti. Gli agiografi, coloro che hanno ricevuto le rivelazioni divine, ci hanno lasciato un'eredità indispensabile per il nutrimento nel nostro cammino di fede, proprio perché non sono frutto della immaginazione e del ragionamento umano. Con i loro scritti ci trasmettono insegnamenti e saggezza che ci indicano la via per vivere bene e li mettono a nostra libera disposizione. Scrive san Paolo nella seconda lettera a Timoteo (3,16): *“Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia”*.

Ci sono diverse possibilità di approccio per lo studio delle Sacre Scritture, a noi interessa qui come **pregare con “il Libro”**, perché solo la preghiera ci avvicina veramente a Dio e ci dà frutti spirituali per arricchire la nostra vita. Lo studio è utile, è necessario per conoscere con esattezza i fatti e avere un confronto per le nostre eventuali “scoperte spirituali”, è un mezzo indispensabile; tuttavia è **la preghiera che dà la vita e la luce**.

La Bibbia è accessibile a tutti, sia per il suo modo di narrare le storie con un linguaggio semplice, sia per le numerose pubblicazioni esistenti oggi. Dio parla in modo semplice perché non ha bisogno di giustificare e dimostrare quello che ha creato, Lui semplicemente lo sa e lo fa, senza sforzi. Non è un libro per alcuni prescelti, è per tutti e tutti possono capirne il contenuto perché non ci parla con concetti teologici anche se Essa è il fondamento per una teologia profonda. Colpisce con le sue narrazioni che rispecchiano la vita senza addolcirla, senza cercare il buon fine a tutti i costi, perché il suo insegnamento va oltre il compimento dei nostri desideri di una vita facile e comoda.

Le prove sono le occasioni per la crescita nell'allargamento degli orizzonti e per acquisire la forza che supera la paura. La bellezza della vita sta proprio nella sua imprevedibilità anche se noi facciamo di tutto per farla prevedibile: ci procuriamo la casa, il lavoro, viviamo per la famiglia e aspettiamo la pensione... Se nel frattempo succedono cose impreviste positive siamo contenti ma se ci succedono eventi imprevisti negativi, come la morte di una persona cara o la malattia o la disgrazia, ci sentiamo traditi, delusi e colpevolizziamo la vita per la sua crudeltà. Invece la Sacra Scrittura ci dimostra che vivere significa anche conoscere se stessi attraverso i problemi, sviluppando le proprie capacità perché è la vita che ci chiede di farlo. Mettersi in gioco ci chiede Dio attraverso la Sua creazione e la Sua rivelazione, per questo non abbiamo paura di farlo: tutto si può risolvere nella preghiera.

Leggendo la Bibbia ci accorgiamo che anche ai santi, così graditi a Dio, non è stato risparmiato niente, Dio non fa preferenze. Un profeta, un re, un uomo prescelto da Dio, se qualcosa non va più come desiderava e si aspettava per la sua predilezione, può dubitare di Dio, se pensa di avere dei diritti particolari. La pedagogia divina è molto severa con quelli che si vorrebbero avvicinare a Lui e non sopportano le prove della vita. Se non ci mettiamo in gioco con Dio, non lo cerchiamo veramente, siamo contenti della nostra mediocrità e viviamo nelle nostre “sicurezze”. Questa si chiama vita tiepida e non gradita a Dio. Per abbracciare la sfida di vivere in relazione con il Signore ci vuole il coraggio per poter sopportare il grande bene e anche il grande male che si associano nel nostro cammino dietro di Lui. Il Signore permette le prove per il nostro bene, per la nostra crescita.

Ci può sembrare che conosciamo già la Bibbia perché abbiamo letto le principali narrazioni sulla creazione, il diluvio, Abramo... fino ai Vangeli; abbiamo ascoltato tante omelie e letto tante spiegazioni... Se abbiamo la sana consapevolezza della nostra ignoranza non pretendiamo di conoscere già tutto, di capire già tutto, sappiamo di non poter arrivare mai al fondo delle Sacre Scritture, ispirate dal Soffio divino. Sappiamo bene che Dio non è superficiale come noi e non è mai subito trasparente alla nostra comprensione.

Le Sacre Scritture dovrebbero essere lette e interpretate **nello stesso Spirito** dal quale sono state ispirate. E per questo ci vuole **tempo** e un cammino spirituale paziente di preghiera alla presenza divina. Di solito non succede che Dio ci concede la grazia di capire qualcosa immediatamente; può accadere che riceviamo qualche grazia improvvisa, come dei fulmini, preziosi indubbiamente, che rischiarano le nostre tenebre, ma non sono la fine, sono l'inizio di un approfondimento.

Senza lo Spirito le conoscenze impariate, anche se sono bibliche, sono parole morte, è lo Spirito che ci ispira e ci dà la vita, lui è la ricchezza che diventa anche la nostra, inalienabile per sempre. Scrive san Paolo nella lettera agli Efesini (1,17): *“Affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui”*. Ci vuole tempo per leggere la Bibbia, ci vuole tempo e buona volontà per rimuovere gli ostacoli che ci impediscono di aprirci alla grazia santificante. Ci vuole un impegno personale con la Sacra Scrittura per farla diventare la “mia” parola, il “mio vissuto”, la “mia” gioia e la “mia” forza. E il tempo vissuto con la Bibbia non è mai perduto, non è invano: porta frutto a suo tempo.

Scrive il Siracide nel suo libro (19,22): *“Non c'è sapienza nella conoscenza del male, non è mai prudenza il consiglio dei peccatori”*. Anche di questo troviamo tantissime testimonianze nella Bibbia. Non possiamo chiudere gli occhi davanti al male che si insinua ovunque, negli eventi, nelle relazioni, nei pensieri, nei sentimenti e purtroppo ci circonda sempre. Dio lo permette, ha le sue ragioni indubbiamente, ma non vince mai. Per questo la Bibbia è così vera e bella, le narrazioni bibliche ci toccano nel profondo perché anche il male agisce nel profondo, dove si nasconde, spesso anche rivestito di un apparente bene. La Bibbia ci aiuta nell'arte del **discernimento**: ci insegna quanto è facile per l'uomo cadere per le sue debolezze e quanto è difficile rimanere giusti in tutte le varietà delle situazioni. Lo Spirito ci viene in aiuto, Gesù ci dà il pane della vita e ci sazia con lo stesso pane per tutti. Però il pane per tutti ha per ciascuno di noi un sapore, è il nutrimento di cui abbiamo bisogno noi in un preciso momento, qui e adesso, e la nostra vita è unica e irripetibile anche se somiglia a tutte le altre. Dio è inesauribile fonte di creatività.

Non si tratta di una spiegazione privata, valida solo per noi, ci dobbiamo sempre confrontare con l'unità delle Scritture e con i commenti dei padri per non andare su strade sbagliate. Ci vuole saggezza per vedere l'unico e il comune. San Pietro scrive nella seconda lettera (2,19-21): *“E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio”*. La parola di vita è acqua fresca, ci svela la nostra storia, il nostro vissuto, la situazione che viviamo con lo sguardo di Dio, e allo stesso tempo ci parla in modo che lo possiamo capire. È un linguaggio senza parole, è una illuminazione che ci spinge a pensare con le nostre parole, a sentire nel nostro modo per poter comprendere le parole e per poterle spiegare a noi stessi.

Abbiamo bisogno di **pazienza**, di saper aspettare quello che non dipende solo dalle nostre forze perché è una grazia donata. Riscoprire la pazienza, i benefici che ci procura è una impresa difficile per l'odierno stile di vita. Si deve essere molto pazienti anche con se stessi. La creazione di Dio ci insegna che tutto è fatto con grande pazienza, che la vita non si sviluppa in un attimo ma dal seme fino al frutto segue un percorso preciso che ha bisogno di tempo, se no il frutto è acerbo, marcisce e non ci dà il giusto nutrimento. Se eliminiamo l'attesa paziente dalla vita buttiamo via le cose più preziose che ci possano accadere perché le cose buone non hanno fretta, le cose buone vogliono il terreno buono, preparato con cura per mettere radici.

Non possiamo dire che conosciamo la Bibbia o il Cristo se non ci mettiamo in cammino, in un viaggio lungo e faticoso ma pieno di scoperte e gioie inesprimibili, che non finisce mai, dura tutta la vita che abbiamo in disposizione. La spiritualità delle Scritture la conosciamo solamente in quanto la viviamo. Se rimaniamo alla lettura superficiale non vediamo tante piccole particolarità che ci parlano della vita reale, non fatta solo di eroismi ma delle cadute, degli sbagli. Se anche Mosè, Abramo, Pietro... hanno provato la paura, l'ira, l'incoerenza e nonostante questo sono riusciti con la grazia di Dio a superare i pericoli e a correggere i loro comportamenti, c'è speranza anche per noi,

fatti dalla stessa pasta. La Bibbia e i Vangeli li capiamo se riusciamo a vedere anche noi stessi non come eroi che hanno sempre ragione ma esseri limitati che sbagliano spesso e debbono volgere lo sguardo in Alto per trovare aiuto, per prolungare il cammino arricchiti e non impoveriti, riconoscendo la nostra insufficienza.

5° incontro

- Dal DIRETTORIO 1.1

Dal momento della consacrazione ciascuno ha come impegno fondamentale un'adesione immediata e continua a Cristo Gesù: è impegnato alla scelta esclusiva di Dio fin dall'inizio del cammino e sempre; in questo impegno fondamentale la Comunità è spiritualmente convocata ogni giorno.

- Dalla SCHEDA 2 sullo Statuto capp. 1 e 2

... sono toccati da una comune grazia e vocazione che li sollecita... = Per grazia siamo stati chiamati in Cristo alla salvezza, chiamata che consiste anche nel custodire e perfezionare in noi il dono ricevuto (*Ef* 1,3-14; *1Tess* 4,1-3). Ci sono innumerevoli vie per giungere alla santità, cioè alla perfezione della carità. Il Signore sceglie per ciascuno di noi la strada adatta: lo stato di vita, la condizione, l'ambiente... Ogni vocazione è insieme una scelta provvidenziale di Dio e il frutto della nostra attenta ricerca. "La scoperta della propria vocazione passa attraverso una preghiera perseverante, un prudente discernimento e una graduale maturazione, con la cooperazione di sagge guide spirituali" (CATECHISMO DEGLI ADULTI, 508). Anche per appartenere alla Comunità c'è stata su di noi una chiamata e una elezione, secondo un progetto di Dio. La Comunità deve adoperarsi per scoprire con verità i germi di vocazione che sono presenti in ogni anima e sostenere ogni cammino con la preghiera e l'offerta di sacrifici.

- Dal COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, parte III sezione I, LA VOCAZIONE DELL'UOMO: LA VITA NELLO SPIRITO (CCC 1718-1719)

361. In che rapporto sono le Beatitudini col desiderio di felicità dell'uomo? Esse rispondono all'innato desiderio di felicità che Dio ha posto nel cuore dell'uomo per attirarlo a sé e che solo lui può saziare.

- Da SR. AGNESE della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Lezioni sulla Piccola Regola, dal Sesto incontro

I SANTI ANGELI E I NOSTRI SANTI – quinta parte

I Santi

Ora ci sarebbe da parlare dei Santi, non in generale, ma in particolare di **Abramo, Giovanni Battista e gli Apostoli**.

La prima cosa che dice don Giuseppe è che sono nominati Abramo, Giovanni Battista e gli Apostoli per un rapporto oggettivo con la nostra fede; non c'è tanto per loro una devozione particolare e non sono in funzione della nostra vita più definita di Famiglia (questo vale di più per i nostri quattro santi coi quali siamo in una particolare familiarità, come esemplarità, come insegnamenti a cui ci ispiriamo). Invece con Abramo, il Battista e gli Apostoli c'è più che altro un rapporto oggettivo, per la struttura globale della nostra fede; tutta la Chiesa deve fare riferimento a loro come fondamento della fede e quindi anche noi ci radichiamo su queste radici per un fondamento oggettivo: sono **pietre miliari** della nostra fede. Va detto, perché è ovvio prendere questi tre cardinali, ma è necessario. In fondo qualsiasi famiglia religiosa dovrebbe mettere in testa del suo riferimento Abramo, il Battista e gli Apostoli, proprio per il posto che loro hanno nell'economia della salvezza.

Abramo

Abramo è il padre dei credenti, il segno primo dell'elezione e dell'Alleanza; Abramo è il punto di partenza dell'elezione e quindi della storia della salvezza, in modo esplicito, ordinata a un popolo, ordinata a Cristo; è la "roccia da cui siamo tratti", quindi punto di riferimento oggettivo e soggettivo; oggettivo in quanto punto dell'elezione e dell'Alleanza; soggettivo perché la fede di Abramo e l'abbandono al suo Dio è ancora, per noi credenti in Cristo, esemplare. In questo senso anche per noi ha un valore particolare, dato che una Regola come la nostra ha nell'abbandono il suo elemento dinamico e quindi ancor più ci rifacciamo ad Abramo come nostro padre e nostro esempio.

C'è un altro aspetto della figura di Abramo che ci preme in modo particolare: il fatto del suo rapporto con il popolo ebreo e con i fedeli dell'Islam e quindi la convergenza in lui delle tre grandi religioni monoteiste. Don Giuseppe parla di Abramo e della sua posizione nella storia della salvezza, citando alcuni testi del Concilio, sia la DICHIARAZIONE SULLE RELIGIONI NON CRISTIANE sia la *Lumen Gentium*. Dalla Dichiarazione: "Scrutando il mistero della Chiesa, questo sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del NT è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo. La Chiesa di Cristo, infatti, riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei particolari, in Mosè e nei profeti".

Poi la *LUMEN GENTIUM*: "Infine quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, in vari modi sono ordinati al popolo di Dio nel senso di orientati verso. Per primo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne; popolo in virtù dell'elezione, carissimo per ragione dei suoi padri, perché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili; ma il disegno della salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in primo luogo i mussulmani, i quali, professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Quindi il richiamo ad Abramo vuol dire tutto questo: in primo luogo richiamarsi al padre della nostra fede, a colui al quale ha cominciato ad esplicarsi il disegno di salvezza che il Signore aveva in serbo per l'umanità; colui nel quale prima si è realizzata l'elezione e a cui il popolo del NT sempre deve risalire. In secondo luogo per la sua fede specifica e il suo abbandono in Dio; in terzo luogo perché è veramente l'elemento comune delle tre grandi religioni monoteistiche; tutte convergono lì, nell'adorazione del Dio unico che ha parlato ad Abramo".

- Dall'esperienza di MILENA, eremita, con cui possiamo confrontarci.

PARLAMI, SIGNORE (Pregare con la Bibbia) – seconda parte

Nella tradizione cristiana esiste un metodo di leggere le Sacre Scritture, si chiama *lectio divina*, un bel nome che esprime il nocciolo dell'impegno: leggere Dio e con Dio. Purtroppo è stato praticato più nei monasteri che dal popolo, invece il popolo ha bisogno della *lectio divina* per creare una vita solida per sé e per la società, per potersi chiamare "cristiani". Si seguono le istruzioni della *lectio divina* ma per un autentico esito non dobbiamo fissarci troppo sulle regole. Non si deve dimenticare che il primo protagonista della *lectio* è la grazia che interviene fra noi e la lettura per donarci la capacità di coglierne il significato profondo. Il secondo protagonista è lo Spirito Santo che rivela il senso spirituale nascosto nelle parole semplici. E al terzo posto di protagonisti ci siamo noi con il nostro tessuto psicologico che ci fornisce le informazioni. Siamo all'ultimo posto ma la *lectio* si fa per noi e non senza di noi, Dio si impegna con noi e questo ci dà un valore enorme anche se siamo solo le povere creature.

Le conoscenze e le informazioni che abbiamo acquisito, sia da altri o sia come frutto della nostra esperienza, sono variabili, ci informano dello stato nel quale si trova qualcosa o qualcuno, ma questo stato può cambiare presto: c'è il giorno ma dopo viene la notte, adesso sono giovane ma fra qualche anno invecchio...; tutto quello che riguarda la vita dell'universo è soggetto al cambiamento. La verità che cerchiamo nella *lectio* è per sempre, non dipende dalle circostanze. Se Dio mi ama, mi ama sempre anche se non gli obbedisco perché non può non essere Se stesso. Questo però non significa che non esistono conseguenze dei miei atti, non facciamoci illusioni. La verità è lo stato dell'essere tipico di Dio, troviamo variabilità solo nei contenuti delle sue rivelazioni per noi, perché si deve avvicinare al nostro mondo e al nostro stato, ma Lui è sempre verità nel suo Essere. Il nostro passare nel tempo attraverso trasformazioni ci porta a una maturazione dell'essere per la vita eterna.

Tradizionalmente nell'insegnamento della Chiesa la *lectio divina* cristiana consiste in:

- Leggere: con attenzione, nonostante se è un brano che conosciamo quasi a memoria, anzi meglio se lo conosciamo a memoria perché ci può venire in mente quando è necessario.
- Meditare: penetrare il testo e mettere dentro il respiro, vivificarlo con il sangue per farne la nostra esperienza di vita.
- Contemplare: arrivare a guardare e comprendere il brano con gli occhi di Dio, il suo contenuto puro e trasparente.
- Dialogare: con la preghiera, in colloquio d'amore con Gesù, ringraziare e lasciarsi amare.
- Gioire della consolazione: il tocco di Dio porta pace profonda nel cuore, con il silenzio davanti al mistero.
- Discernere: cogliere la diversità tra la vita del mondo e la vita di santità.
- Deliberare: scegliere l'amore e il bene, camminare sulla strada di santità.

- Agire: si compie concretamente l'azione dal cuore cambiato che converte la nostra vita.

Tutto questo scrive un percorso ideale. Nella vita vera ci sono sempre le variazioni che avvengono in particolare quando agisce Dio, Lui non schematizza nessuno, comprende ogni persona e la guida sicuramente per farla arrivare sulla strada che conduce a Sé. A Lui non importa se qualcuno deve fare passi molto lenti e un altro deve cavalcare velocemente. Tuttavia il percorso rimane questo tradizionale, stabilito e sperimentato da tanti prima di noi. Ogni conversione del cuore ha bisogno di questi passi, per non perdere l'orientamento. Non ci dobbiamo preoccupare troppo perché Dio ci guida sicuro, la sua relazione con noi è la sua gioia, siamo creati per essere suoi.

L'importante è prendere nelle mani il Libro e iniziare il cammino. Procuriamoci il sapore di Dio, amiamolo con tutto il cuore: *"A chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha"*, leggiamo nel Vangelo (Mt 25,29). Non è ingiustizia questa, non sono i privilegi di nessuno, è il frutto della nostra vita, se lo maturiamo o non lo maturiamo. Se abbiamo amato e abbiamo fatto del bene per amore di Dio, ci è preparato il nostro posto nel Regno di Dio, se no, abbiamo sperperato il bene che ci è stato donato. Viviamo con Dio, leggiamo la sua Parola per avere sotto i piedi il terreno solido, per trasformarsi radicalmente e poter essere insieme con Lui nella verità. La Bibbia è una fonte d'acqua viva per la vita eterna.

- Da DON DIVO BARSOTTI, Meditazione sulla preghiera a Gesù (1994), pp. 17-20

QUESTA È PREGHIERA

Bisogna evitare i malintesi quando si parla di **preghiera continua**. Si dice che è preghiera il lavoro, che è preghiera la sofferenza, si dice anche che è preghiera lo studio: invece, né il lavoro è preghiera, né la sofferenza è preghiera, né lo studio è preghiera. Solo la preghiera è preghiera, niente altro. Di per sé la sofferenza è sofferenza, lo studio è lo studio, il lavoro è lavoro, come anche la preghiera è preghiera – non vi sarebbero due nomi a definire la medesima cosa. Due nomi definiscono due cose diverse: se lavoro e preghiera, sofferenza e preghiera, studio e preghiera fossero la medesima cosa, non avrebbero nomi diversi.

Come, dunque, vivere una preghiera continua? Pregare è vivere un rapporto con Dio: l'anima deve vivere questo rapporto. Come lo vivrà? Nemmeno la preghiera è preghiera se noi crediamo che essa consista nella recita di una formula; la preghiera è invece un atto che precisamente stabilisce un rapporto con Dio e fa sì che l'uomo inizi un colloquio, un movimento di amore, viva con Dio una sua unione.

(...) La continua preghiera è il contrario che fare continue preghiere. La moltiplicazione di una formula piuttosto che realizzare la continua preghiera sembra renderla impossibile, perché la continua preghiera vuol essere non moltiplicazione di atti ma stato di unità, di semplicità, di purezza. E tuttavia è solo attraverso la moltiplicazione di atti che fissano lo spirito in un solo contenuto intelligibile, che diviene possibile la preghiera pura.

È certo che tutto questo si realizza nel modo più cosciente e più puro con la preghiera comunemente detta, che importa una parola che è atto di amore, di umiltà, di abbandono, che importa una parola che include l'atto di fede, di speranza, di carità; ma non è detto che anche un atto che immediatamente non si traduca in parola non debba stabilire un rapporto, una unione. Non sempre è necessaria la parola a stabilire l'unione; anche il silenzio stabilisce l'unione quando l'amore è profondo. Può essere un atto. Per esempio: io incontro una persona che da tanto tempo non vedo: le stringo la mano, non parlo – lo stringere la mano stabilisce un contatto, rafforza e ravviva un rapporto di amicizia, di affetto, di stima... - stabilisco una unione con questa persona.

Così, il mio rapporto con Dio lo vivo attraverso la **parola**, posso viverlo attraverso il **silenzio**, attraverso **atti esteriori**. Anche quel silenzio, quegli atti sono preghiera se stabiliscono questo rapporto; al contrario, io posso dire il rosario senza pregare, se il rosario non mi mette in rapporto con Dio. Una mamma che soffre vicino al letto del suo bambino malato vive un rapporto col suo bambino mediante appunto la sua sofferenza, attraverso l'occhio che lo contempla; il rapporto può essere stabilito anche dal contatto della manina che la mamma si stringe al cuore, anche quando la mamma sia lontana e non abbia altro rapporto col bambino che quello della sofferenza di saperlo lontano, di non poterlo vedere, non saper più nulla di lui. È in questa sofferenza che il rapporto esiste: la sofferenza è allora veramente il mezzo onde essa vive il rapporto col figlio.

Così è in rapporto il padre col suo figliuolo quando lavora per lui, quando fatica, quando suda per ottenere i mezzi per mandare avanti i suoi studi, per poterlo educare, nutrire: il lavoro del padre è un atto onde il padre vive il suo rapporto col figlio. Non lo vive chiacchierando tutto il giorno col figliuolo, ma lavorando per lui. Noi possiamo soffrire e pregare, se la sofferenza ci mette in rapporto con Dio; possiamo lavorare e pregare se il lavoro ci mette in rapporto con Dio. È preghiera l'atto che

pone l'uomo in rapporto con Dio, che stabilisce questo rapporto e lo rende sempre più intimo e stretto.

Di per sé, possiamo dire, neppure la preghiera è preghiera – cioè la preghiera in quanto è recitazione di una formula, atto particolare di pietà -, preghiera sarà soltanto quell'atto umano che è espressione di fede, di speranza, di carità, onde l'anima si abbandona, si affida e confida, onde l'anima desidera il suo Dio e a Lui si protende, a Lui si unisce, lo abbraccia e lo ama. Questa è preghiera.

B) Per lo svolgimento dell'**assemblea generale** o di Cenacolo/Delegazione o l'incontro di vita comune

Si può iniziare l'assemblea con la lettura: 1Cor 1,18-31

- Dalla Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II *LUMEN GENTIUM* (5 §41). Si possono cercare e leggere i testi citati dalla Scrittura e dai Padri.

“L'aspetto più importante del Concilio non è quello di far votare dei testi, bensì quello di creare uno spirito e una coscienza nuova, e questo richiede tempo” (febbraio 1964, dal Diario personale di PADRE YVES MARIE CONGAR (1904-1995), teologo domenicano francese, creato cardinale dal papa San Giovanni Paolo II). Fu chiamato ad essere perito prima della Commissione preparatoria del Concilio, e poi durante le quattro sessioni del Vaticano II (1962-1965).

Esercizio multiforme della santità

Nei vari generi di vita e nei vari compiti una unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, camminano al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità. In primo luogo i pastori del gregge di Cristo devono, a immagine del sommo ed eterno sacerdote, pastore e vescovo delle anime nostre, compiere con santità e slancio, umiltà e forza il proprio ministero: esso, così adempiuto, sarà anche per loro un eccellente mezzo di santificazione. Chiamati per ricevere la pienezza del sacerdozio, è loro data la grazia sacramentale affinché, mediante la preghiera, il sacrificio e la predicazione, mediante ogni forma di cura e di servizio episcopale, esercitino un perfetto ufficio di carità pastorale (cfr S. Tommaso, *Summa Theol.* II-II, q. 184, a. 5 e 6; *De perf. vitae spir.*, c. 18; Origene, In *Is.*, Hom. 6,1) non temano di dare la propria vita per le pecorelle e, fattisi modello del gregge (cfr *1Pt* 5,3), aiutino infine con l'esempio la Chiesa ad avanzare verso una santità ogni giorno più grande.

I sacerdoti, a somiglianza dell'ordine dei vescovi, dei quali formano la corona spirituale (cfr S. Ignazio m., *Magn.* 13,1) partecipando alla grazia dell'ufficio di quelli per mezzo di Cristo, eterno ed unico mediatore, mediante il quotidiano esercizio del proprio ufficio crescano nell'amore di Dio e del prossimo, conservino il vincolo della comunione sacerdotale, abbondino in ogni bene spirituale e diano a tutti la viva testimonianza di Dio (cfr S. Pio X, *Esort. Haerent animo*, 4 agosto 1908; Pio XI, *Encicl. Ad catholici sacerdotii*, 20 dic. 1935) emuli di quei sacerdoti che nel corso dei secoli, in un servizio spesso umile e nascosto, hanno lasciato uno splendido esempio di santità. La loro lode risuona nella Chiesa di Dio. Pregando e offrendo il sacrificio, com'è loro dovere, per il loro popolo e per tutto il popolo di Dio, cosciente di ciò che fanno e confermandosi ai misteri che compiono (cfr *Pontificale Romanum*, Ordinazione dei Presbiteri, esortazione iniziale) anziché essere ostacolati dalle cure apostoliche, dai pericoli e dalle tribolazioni, ascendano piuttosto per mezzo di esse ad una maggiore santità, nutrendo e dando slancio con l'abbondanza della contemplazione alla propria attività, per il conforto di tutta la Chiesa di Dio. Tutti i sacerdoti e specialmente quelli che, a titolo particolare della loro ordinazione, portano il nome di sacerdoti diocesani, ricordino quanto contribuiscano alla loro santificazione la fedele unione e la generosa cooperazione col loro vescovo.

Alla missione e alla grazia del supremo Sacerdote partecipano in modo proprio anche i ministri di ordine inferiore; e prima di tutto i diaconi, i quali, servendo i misteri di Dio e della Chiesa (cfr S. Ignazio m., *Trall.* 2,3) devono mantenersi puri da ogni vizio, piacere a Dio e studiarsi di fare ogni genere di opere buone davanti agli uomini (cfr *1Tm* 3,8-10; e 12-13). I chierici che, chiamati dal Signore e separati per aver parte con lui, sotto la vigilanza dei pastori si preparano alle funzioni di sacri ministri, sono tenuti a conformare le loro menti e i loro cuori a una così eccelsa vocazione; assidui nell'orazione, ferventi nella carità, intenti a quanto è vero, giusto e onorevole, facendo tutto per la gloria e l'onore di Dio. A questi bisogna aggiungere quei laici scelti da Dio, i quali sono

chiamati dal vescovo, perché si diano più completamente alle opere apostoliche, e nel campo del Signore lavorano con molto frutto (cfr Pio XII, Disc. *Sous la maternelle protection*, 9 dicembre 1957).

I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono sostenersi a vicenda nella fedeltà dell'amore con l'aiuto della grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio. Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificando la carità fraterna e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore, col quale Cristo amò la sua sposa e si è dato per lei (cfr Pio XI, Encicl. *Casti Connubii*, 31 dic. 1930; S. Giovanni Crisostomo, *In Ephes.*, Hom. 20, 2). Un simile esempio è offerto in altro modo dalle persone vedove e celibatarie, le quali pure possono contribuire non poco alla santità e alla operosità della Chiesa. Quelli poi che sono dediti a lavori spesso faticosi, devono con le opere umane perfezionare se stessi, aiutare i concittadini e far progredire tutta la società e la creazione verso uno stato migliore; devono infine, con carità operosa, imitare Cristo, le cui mani si esercitarono in lavori manuali e il quale sempre opera col Padre alla salvezza di tutti, in ciò animati da una gioiosa speranza, aiutandosi gli uni gli altri a portare i propri fardelli, ascendendo mediante il lavoro quotidiano a una santità sempre più alta, santità che sarà anche apostolica.

Sappiano che sono pure uniti in modo speciale a Cristo sofferente per la salute del mondo quelli che sono oppressi dalla povertà, dalla infermità, dalla malattia e dalle varie tribolazioni, o soffrono persecuzioni per la giustizia: il Signore nel Vangelo li ha proclamati beati, e «*il Dio... di ogni grazia, che ci ha chiamati all'eterna sua gloria in Cristo Gesù, dopo un po' di patire, li condurrà egli stesso a perfezione e li renderà stabili e sicuri*» (1Pt 5,10).

Tutti quelli che credono in Cristo saranno quindi ogni giorno più santificati nelle condizioni, nei doveri o circostanze che sono quelle della loro vita, e per mezzo di tutte queste cose, se le ricevono con fede dalla mano del Padre celeste e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo.

- Da DON DIVO BARSOTTI, Cerco Dio solo, ritiro 19 marzo 1961 a Casa San Sergio, dal Notiziario CFD gennaio 2024

CERCO DIO SOLO

... Non si viene alla Comunità se in noi non vi è un'ansia, un bisogno di rispondere a Dio; se in noi non vi è un desiderio di una ricerca, se non ci agita e non ci spinge una forza viva che ci porta al Signore. Prima di tutto, dunque, il venire alla Comunità suppone questo desiderio vivo, questa ansia dell'anima, questo bisogno del cuore di trovare qualcosa che ancora l'anima non possiede: la propria salvezza, Dio stesso. "Cerco Dio solo".

È precisamente per l'anima che cerca Dio solo che dovrebbe esser fatta la Comunità. Nessun'altra ricerca comporta la nostra consacrazione, nessun altro impegno che la ricerca di Dio, di un Dio che tacerà per tutta la vita, di un Dio che ci abbandonerà a tutti i tormenti, a tutte le agonie, ma di un Dio del quale non possiamo fare a meno e per raggiungere il quale noi siamo disposti a tutto sacrificare, a tutto spogliarci.

"Cerco Dio solo". Precisamente è nella misura che noi viviamo queste tre parole che anche possiamo dire di realizzare la nostra vocazione religiosa e rispondere al Signore che ci ha chiamati. Cercarlo e cercarlo esclusivamente, cercarlo e cercarlo sempre e non cercare che Lui; ecco tutta la nostra vita, miei cari fratelli.

Troppo spesso siamo intralciati da tanti altri desideri che, parassiti, succhiano la nostra umana capacità, la nostra potenza d'amore, la nostra capacità di sacrificio, acciò non giungiamo dove la Parola di Dio ci chiama. Dobbiamo cercare Dio solo, ecco quello che deve giorno per giorno definire la nostra vita: una ricerca di Dio, una ricerca **costante**, una ricerca che non sarà **mai appagata**, perché - lo sappiamo già in precedenza - non lo potremo mai trovare quaggiù. Il raggiungimento di Dio è riservato soltanto alla vita futura, perciò nella vita presente non potremo mai fermarci; è un cammino senza fine, è un cammino che via via che noi rispondiamo ci dona la forza per poter proseguire. Ci stanchiamo - l'ho detto altre volte - soltanto se ci fermiamo.

Guai a noi dunque se, soddisfatti di noi, ci vogliamo fermare in questo cammino che ci porta al Signore. Ogni sacrificio che noi abbiamo fatto non è che la preparazione ad un sacrificio maggiore, ogni dono che noi abbiamo fatto non è che la condizione di un dono più grande. La morte soltanto potrà quietare il nostro cuore, quando noi avremo dato ogni cosa, quando noi saremo precipitati al di là di ogni limite creato, nel seno di Dio, nel seno del Padre. Fino allora tutto il nostro cammino non può essere che una ricerca.

Cercare! Ecco la nostra vita; dobbiamo accettare di fare della nostra vita questa ricerca continua, senza mai che la nostra anima pienamente si gusti (trovi la sua contentezza) in quello che

essa ha raggiunto: la professione, la famiglia, i figli, una posizione sociale invidiabile... ma tutte queste cose non sono nulla per noi. In tanto noi possiamo accettarle, in tanto possiamo anche cercarle in quanto sono per noi un grado che ci avvicina a Dio, in quanto sono ancora un proseguire il nostro cammino che ci deve portare a Lui.

Nulla deve essere scelto, amato, cercato per sé, per un'anima che a Dio si è consacrata, ma tutto unicamente in forza di questo servizio, di questa ricerca di Lui che rimane al di là di ogni posizione sociale, di ogni perfezione umana che l'anima abbia conquistato quaggiù. Dio non si identifica mai coi beni che ora possiedi e che tu godi. Certo, Dio vive in noi, ma vive in noi precisamente in questa ansia che ci fa superare continuamente noi stessi. E precisamente, se noi non abbiamo più quest'ansia, questo desiderio d'andare oltre, proprio allora noi dimostreremo, qualunque sia la perfezione raggiunta, qualunque sia la posizione nostra nel mondo, nella Chiesa, dimostreremo di non possedere più Dio, perché Dio vive in noi donandoci **una fame** che Egli potrà saziare soltanto domani, Egli vive in noi soltanto assetandoci di Sé, Egli vive in noi soltanto bruciando la nostra anima di un desiderio che diventa ogni giorno più vivo e tormentoso.

Cercare! Ecco quello che è il nostro impegno fondamentale. Che questa ricerca ci impegni all'esercizio delle **virtù cristiane**, anzi alle **beatitudini** stesse che Dio ha proclamato sul monte, che la ricerca di Dio ci impegni a seguire Gesù fino alla morte di croce, è una conseguenza di questa ricerca. Non vi è pace per un'anima che si è donata a Dio, non vi è pace per un'anima che è visitata da Lui. Un'ansia divina la spinge, la brucia; soltanto da questa ansia si conosce la presenza di Dio nel cuore dell'uomo. Veramente l'umanità nostra risponderà fino in fondo all'appello divino solo quando, come Gesù, sarà innalzata sopra una croce, soltanto quando, come Gesù, sarà spezzata, frantumata nella morte: non prima d'allora. Per questo anche la ricerca di Dio ci impone di seguire Gesù fino alla morte di croce. Se non ci fosse anche un martirio esterno che vien dagli altri, c'è sempre il martirio che viene da un Altro, da Colui che è tutto "Altro": Dio stesso che vive in noi.

L'amore soltanto è quello che alimenta la forza del nostro cammino. Vi è un bisogno, in questo cammino senza fine, che una forza divina ci spinga, e sarà l'amore; e la via per la quale ci spingerà l'amore è la via che per primo ha percorso Gesù; noi allora potremo seguirlo fintanto che non giungeremo a Lui, fintanto che non saremo immolati con Lui sulla Croce, fintanto che come Lui non saremo consumati dall'amore divino come olocausto sopra l'altare.

La vera partecipazione nostra al Signore ha il suo fondamento nella **partecipazione liturgica**, ma ha il suo compimento perfetto nella nostra trasformazione di vita che deve portarci a una piena identificazione con Gesù. Fino a che misura questa passione nostra farà presente in noi l'amore stesso del Verbo di Dio quando si offriva per la salvezza degli uomini, quando si offriva per la gloria del Padre? È un mistero che Egli ha riservato a Sé, nessuno di noi praticamente sa fino a qual punto Egli ha voluto che poi potessimo partecipare a questo mistero divino d'amore.

Indubbiamente cercare Dio vuol dire, per noi, non soltanto assistere alla Messa, comunicarci con l'Eucarestia, vuol dire trasformarci in quello stesso mistero, divenire noi stessi una vittima che è immolata sopra l'altare. Vorrà dire certamente anche noi un cammino che non ha altro termine che la Croce di Cristo. Vorrà dire anche per noi il martirio del cuore e forse anche del corpo, ultima meta raggiungibile dall'uomo, desiderabile dall'uomo, perché possa veramente trovare Colui che cerca, perché possa possedere Colui che oggi ama, Colui al quale aspira.

Secondo periodo

A) **Letture per gli incontri** **6° incontro**

- Dal DIRETTORIO 1.1

La nostra associazione è precisata come 'associazione con nucleo di fedeli che praticano i consigli evangelici', tuttavia si sottolinea il carattere 'laicale' della Comunità: il primato di Dio è affermato in tutte le condizioni di vita, in tutte le situazioni in cui l'uomo viene a trovarsi.

- Dalla SCHEDA 2 sullo Statuto capp. 1 e 2

... a cercare Dio solo, nella sequela di Cristo in Comunità. = Dal momento della consacrazione questa vocazione diventa l'impegno fondamentale della vita in un'adesione immediata e continua a Gesù. In questo impegno fondamentale la Comunità è spiritualmente convocata ogni giorno.

La vita cristiana impegna – non al termine, ma all’inizio del cammino, appena se ne prende coscienza, e poi sempre durante il cammino – alla scelta esclusiva di Dio. È una continua disposizione interiore, che si manifesterà come assoluta in certi momenti e in certe condizioni, nelle prove, nella malattia, nella solitudine, nella morte. Ognuno continuerà a vivere la sua vita, ma dovrà impegnarsi a vivere un’unione con Dio sempre più intima e viva, un costante orientamento a Lui, in modo da testimoniare là dove si trova. Viviamo in unione con Dio mantenendo una comunione personale con Cristo, un dialogo e un cammino con Lui. La Comunità deve aiutarci e sostenerci per questo.

- Dall’esperienza di MILENA, eremita, con cui possiamo confrontarci.

MI OFFRO, SIGNORE (PREGHIERA EUCARISTICA) – prima parte

Nella Celebrazione eucaristica è presente Gesù interamente, nello spirito, nell’anima e nel corpo, essa è il compimento e la pienezza della relazione fra Lui e noi. Gesù è presente in ogni Celebrazione eucaristica che si compie sulla terra, da qualsiasi sacerdote cristiano e nella presenza di qualsiasi popolo credente. È convocazione del popolo, è aperta a tutti i membri della Chiesa e invita all’unione con Dio attraverso la condivisione materiale del pane e del vino e la condivisione spirituale della salvezza offerta a noi dal Signore.

L’Eucarestia è il dono fatto all’umanità da Gesù che si rinnova, è la Nuova Alleanza di Dio, definitiva, indistruttibile, per sempre. Nel Vangelo di Luca (22,19-20) è detto di Gesù: *“Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me. E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi»”*. Gesù ci dice: *“Fate questo in memoria di me”*, ci raccomanda di non dimenticare il gesto compiuto da Lui per la nostra liberazione. È la Memoria del sacrificio di Gesù, della sua offerta per noi, per la nostra salvezza che ci invita di fare della nostra vita una offerta gradita a Dio.

Il Battesimo, che apre la porta per poter vincere la morte ed entrare nel Regno insieme con Cristo, si può fare solo una volta nella vita. La Liturgia eucaristica è un dono continuo di Dio per noi, per tutti i giorni ci accompagna, perché ne abbiamo continuo bisogno. Gesù dice: *“Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco”* (Gv 5,17), avviene anche se non ne prendiamo coscienza. Ci si raduna per ringraziare e amare il Signore, per implorare la sua grazia e per ricevere la sua benedizione. Tutto questo perché realizza la divinizzazione dell’uomo che può avvenire attraverso la Comunione eucaristica.

Quando vengo in chiesa per partecipare alla santa Messa, insieme con il sacerdote e l’assemblea, sono presente con tutta me stessa, con il mio passato, con il mio presente, con tutte le persone che ho conosciuto durante la vita, vive o morte... Dall’altra parte si fa presente a me Dio, con tutta l’assemblea dei santi, degli esseri celesti, spiriti buoni e altre meraviglie del mondo invisibile. È una convocazione di pienezza di vita terrena, di vita celeste e di vita eterna; è la liturgia del mondo visibile ed invisibile che dà lode a Dio e gioisce in Lui. È un evento enorme che contiene tutto, tutto, anche quello di cui non so niente, di cui non posso parlare perché non lo posso nominare. La psicologia ci insegna quanto sono decisive per la nostra anima gli eventi dei quali non prendiamo coscienza. Se crediamo alla scienza ancora di più possiamo avere tutta la certezza della presenza reale di Dio nella Celebrazione eucaristica, in particolare quando scopriamo i benefici che porta nella nostra vita.

Importante è prenderlo seriamente, con certezza di fede e responsabilità, anche se non si può capire tutto. La teologia prova a spiegare che cosa avviene durante la Santa Messa. Quotidianamente usiamo mille cose di cui non sappiamo spiegarci il funzionamento, ma funzionano e ci fanno del bene. Anche la nostra condivisione del Pane e del Vino, del Corpo e del Sangue di Gesù “funziona” anche se non capisco come è possibile. Ma senza la mia **attiva partecipazione** non posso attingere la ricchezza offerta a me da Cristo. Essere attivi durante la Santa Messa vuol dire partecipare per quanto ci è possibile aperti, preparati con il cuore e con la mente e combattere tutte le distrazioni che ci bombardano al momento meno opportuno.

Nel Vangelo di Giovanni (6,35) leggiamo: *“Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!”*. E prosegue più avanti (6,51): *“Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”*. L’Eucarestia è donata ai cristiani, ci distingue da altri popoli in preghiera, è un aiuto potente e reale nel nostro cammino, è la presenza di Cristo reale fra noi, ed è non solo presenza, è il nutrimento che con potenza trasforma noi e la storia della nostra vita. Lo dichiara Gesù stesso in un momento così importante come è l’ultima Cena. Il suo Pane ci porta alla

vita eterna e ci permette di vivere una vita sana in questo mondo, non dobbiamo fare altro che aprirci liberamente alla Sua grazia che agisce per amore e non fa distinzioni fra noi.

Come avviene tutto questo? Non vorrei parlare della teologia della transustanziazione, io credo che avviene e questo mi basta. Sappiamo che la vita dell'anima umana è il campo di battaglia fra le forze del bene e del male. Ha bisogno di essere nutrita e trasformata ogni giorno dalla forza divina che guida tutte le forze, visibili ed invisibili, perché solo con essa possiamo vivere secondo il Vangelo, tutto il resto è una vita naturale che può essere giusta ma non ci porta al Regno. L'incontro con Dio non sazia per sempre in una sola volta, ha bisogno di conferme e di presenza salutare continuata, proprio come avviene fra quelli che si amano: il desiderio di vicinanza li porta a cercarsi ancora e di non saziarsi mai l'uno dell'altro. La sete e la fame di Dio ci passerà quando ci troveremo nelle sue braccia, non prima.

- Dal COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, parte III sezione I, LA VOCAZIONE DELL'UOMO: LA VITA NELLO SPIRITO (CCC 1720-1724, 1727-1729)

362. Che cos'è la beatitudine eterna? È la visione di Dio nella vita eterna, in cui noi saremo pienamente «*partecipi della natura divina*» (2Pt 1,4), della gloria di Cristo e del godimento della vita trinitaria. La beatitudine oltrepassa le capacità umane: è un dono soprannaturale e gratuito di Dio, come la grazia che ad essa conduce. La beatitudine promessa ci pone di fronte a scelte morali decisive riguardo ai beni terreni, stimolandoci ad amare Dio al di sopra di tutto.

- Da SR. AGNESE della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Lezioni sulla Piccola Regola, dal Sesto incontro

I SANTI ANGELI E I NOSTRI SANTI – sesta parte

Il Battista

DON GIUSEPPE dice: “Come Abramo apre la prima alleanza, Giovanni Battista la chiude. San Giovanni è dunque il santo che ha avuto questa funzione fondamentale: di annunciare la presenza del regno di Dio nella persona di Cristo e di indicarlo. Con lui e in lui, in un certo modo, veneriamo tutti i giusti, tutti i Santi che da Abramo in poi hanno predetto e atteso, con speranza buona, il Salvatore”. Il Battista è l'ultimo dei profeti dell'Antica Alleanza e in lui vogliamo venerare tutti quelli che hanno annunciato il Cristo che doveva venire; è un po' **la sintesi**, in un certo senso, dell'AT e di tutte le speranze di Israele, il punto d'arrivo delle speranze d'Israele.

“Sappiamo inoltre che i discepoli di Giovanni erano non pochi dei primi Apostoli. Quindi la predicazione di Giovanni Battista ha non solo preceduto immediatamente quella di Cristo, ma si è anche inserita in essa; in qualche modo è il Vecchio Testamento che penetra nel Nuovo, e il Nuovo che si lascia penetrare dal Vecchio. Tutta l'esperienza spirituale del Vecchio Testamento è riassunta in lui”. Quindi c'è proprio questo intreccio; Giovanni è il punto d'arrivo della profezia e, insieme, l'aggancio con la nuova profezia, con i discepoli di Cristo.

Poi don Giuseppe aggiunge un'altra cosa: “Pensiamo che anche la funzione di Giovanni Battista non sia finita, in realtà, il Vangelo è stato predicato ancora inadeguatamente a molti popoli”. Giovanni Battista non ha finito di essere precursore di Cristo, continua la sua funzione spirituale, invisibile, di essere **precursore presso tutti i popoli**. Che ancora non conoscono Cristo o lo conoscono in modo inadeguato. Quindi è importante la nostra devozione al Battista per la tensione alle genti e per la nostra tensione a nominare il nome di Gesù fra le genti. Quindi Giovanni Battista è, insieme, la sintesi del nostro rapporto con la profezia e la fede dell'AT, l'aggancio fra l'Antico e il Nuovo e anche l'aggancio per il futuro, per l'annuncio dell'Evangelo fra le genti.

Conclude don Giuseppe: “Attraverso l'invocazione di questi due santi (Abramo e Giovanni), noi non intendiamo fare nostri i tesori di grazia, che sono stati dispensati al popolo ebraico in tutto il periodo che precede Nostro Signore e la potenza di questa grazia, in tutta la fase di preparazione, che può ancora riguardare certi popoli a cui l'Evangelo non è stato ancora predicato in maniera adeguata”.

7° incontro

- Dal DIRETTORIO 1.1

Tutti i membri della Comunità, anche se lontani fra loro, vivono la stessa vocazione e attingono la forza spirituale per la loro perseveranza dalla Parola di Dio, dalla preghiera e dalla vita fraterna.

- Dalla SCHEDA 2 sullo Statuto capp. 1 e 2

“Cercare Dio solo, nella sequela di Cristo in Comunità” si realizza nel seguente modo:

Nel rendersi docili all'azione dello Spirito Santo... = Lo Spirito Santo previene e ammaestra i credenti che nella Chiesa pregano, si tengono in ascolto della Parola di Dio e partecipano ai Sacramenti.

... i membri si impegnano a vivere in un cammino di continua conversione... = Il passaggio dalla vita secondo la carne alla vita secondo lo Spirito, dal peccato alla santità, determina un cammino di conversione, di cambiamento della mentalità e della vita, che dura tutta l'esistenza, senza soste, di grazia in grazia.

- Dal COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, parte III sezione I, LA VOCAZIONE DELL'UOMO: LA VITA NELLO SPIRITO - LA LIBERTÀ DELL'UOMO (CCC 1730-1733, 1743-1744)

363. Che cos'è la libertà? È il potere donato da Dio all'uomo di agire o di non agire, di fare questo o quello, di porre così da se stesso azioni deliberate. La libertà caratterizza gli atti propriamente umani. Quanto più si fa il bene, tanto più si diventa liberi. La libertà raggiunge la propria perfezione quando è ordinata a Dio, sommo Bene e nostra Beatitudine. La libertà implica anche la possibilità di scegliere tra il bene e il male. La scelta del male è un abuso della libertà, che conduce alla schiavitù del peccato.

- Da SR. AGNESE della Piccola Famiglia dell'Annunziata, Lezioni sulla Piccola Regola, dal Sesto incontro

I SANTI ANGELI E I NOSTRI SANTI – settima parte

Gli Apostoli

Poi ci sono gli Apostoli; anche il richiamo agli Apostoli all'inizio della Regola ha un fondamento oggettivo, perché ci ricollega all'essenziale della nostra fede.

Don Giuseppe cita un testo della *LUMEN GENTIUM*: “Il Signore Gesù, dopo aver pregato il Padre, chiamò a sé quelli che egli voleva e ne costituì dodici, perché stessero con lui e per mandarli a predicare il Vangelo. Questi Apostoli li costituì a modo di collegio e ceto stabile, del quale mise a capo Pietro scelto in mezzo a loro. Li mandò prima ai figli d'Israele e poi a tutte le genti affinché, partecipi della sua potestà, rendessero tutti i popoli discepoli di Lui, li santificassero e governassero, e così diffondessero la Chiesa e, sotto la guida del Signore, ne fossero i ministri e i pastori tutti i giorni sino alla fine del mondo. E in questa mansione furono pienamente confortati il giorno di Pentecoste, secondo la promessa del Signore: «Quando lo Spirito sia disceso su di voi, prenderete vigore e mi sarete testimoni sia in Gerusalemme, come in tutta la Giudea e la Samaria e fino all'estremità della terra». Gli Apostoli quindi, predicando dunque il Vangelo, accolti dagli uditori per mozione dello Spirito Santo, radunano la Chiesa universale, che il Signore ha fondato sugli Apostoli e ha edificato sul beato Pietro, loro capo, mentre Gesù Cristo stesso ne è la pietra maestra angolare”.

Noi ci siamo sempre sentiti, dall'inizio della Famiglia, in rapporto con gli Apostoli, in rapporto efficace, vitale e gioioso, perché la Chiesa è fondata sugli Apostoli e dobbiamo molto raccomandarci ad essi, soprattutto per la conservazione dell'integrità della nostra fede.

Dice DON GIUSEPPE: “Un certo radicalismo per cui facciamo sempre più a meno di tanti libri, di tante spiegazioni e aggiornamenti teologici, è anche fondato su questo, sulla forza della nostra fede, come fede apostolica, come preoccupazione di avere, direi quasi direttamente dettati dagli Apostoli, i pensieri fondamentali della nostra fede. Se noi andiamo e riandiamo agli scritti apostolici, e con grande passione e fedeltà e continuità attingiamo da essi, e non solo un pensiero astratto, ma un pensiero concreto, attualizzato, applicato a noi, veramente è come se ascoltassimo il messaggio della salvezza **dalla bocca degli Apostoli**. Non ci sembra che il loro messaggio sia soltanto un messaggio ancora avviluppato e quasi ancora da svolgere; sono essi, essi stessi che lo ridicono alle Chiese, nello spazio e alle generazioni nel tempo, con una perfetta attualità”.

Ad ogni generazione, dice don Giuseppe, gli scritti apostolici parlano direttamente, dando il messaggio adatto a quella generazione. Gli Apostoli sono fondamentali per la nostra fede, che si deve continuamente alimentare all'insegnamento apostolico. L'aggiornamento viene dal fatto che sei tu oggi che ti rifai a quell'insegnamento, e non a quello di vent'anni fa, con qualche variazione, con qualche notazione che è più specificatamente legata al tempo e alle circostanze.

“In questo modo io posso sempre credere che la fede apostolica, per sé, è non solo ricca di grandi potenzialità, ma esauriente tutti i bisogni e tutte le possibilità del nostro tempo. È questione di rendersi

veramente loro familiari e di credere che veramente sono ancora, come dice il prefazio degli Apostoli, a capo e guida della Chiesa". Allora si capisce che il Magistero è quello episcopale, se loro, gli episcopi, sono inseriti nel carisma apostolico, se vivono in esso. Sant'Ignazio lo dice chiaramente che il maestro è il vescovo.

"Ecco il popolo del NT si fonda sugli Apostoli ed è questa ancora per noi l'articolazione fondamentale. Anche i nostri Santi devono essere visti in questa prospettiva: sono a noi maestri e guide, nella misura in cui ci trasmettono l'**autenticità della fede apostolica** con certe annotazioni corrispondenti ciascuna al suo tempo e quindi cumulando tutta l'esperienza cristiana di questi 2000 anni. Ma a loro cosa chiediamo? Chiediamo di esplicitarci e di iniziarci più profondamente, più facilmente, più sinceramente a quella che è la fede degli Apostoli, di interpretarci in modo sicuro e senza pericoli di errori il Vangelo di Matteo, di Marco, di Luca, le Lettere di Paolo, il vangelo di Giovanni e così via".

È molto semplice: in fondo gli Apostoli sono veramente il **fondamento della nostra fede**. Ed è questo che la Regola propone. La Regola è veramente costruita con sapienza ispirata dal Signore, senza una parola in più. Molte volte abbiamo pensato di aggiungere qualcosa, o qualche altro santo (io pensavo a San Basilio, per esempio) e don Giuseppe ha detto di no, perché questi sono gli essenziali, il fondamento per tutta la Chiesa: Abramo, il Battista, gli Apostoli. E **i nostri santi** Ignazio, Benedetto, Francesco, Teresina, non sono una devozione particolare, ma l'espressione di un quadro che compie 2000 anni; pilastri fondamentali, ma sempre come interpretazione e trasmissione della Scrittura, del messaggio apostolico. Questa è la **solida base** su cui si cimenta il nostro pensiero, la nostra fede, la nostra preghiera e la nostra vita spirituale.

Un'altra piccola annotazione prima di finire: don Giuseppe in queste sue lezioni ha preso dai nostri Santi quello che essi dicono riguardo ai vari argomenti. E per gli Apostoli diceva che c'è un unico punto in cui Benedetto, nella Regola, nomina gli Apostoli ed è quando dice che saremo veramente monaci quando vivremo del lavoro delle nostre mani, come hanno fatto i padri nostri (i monaci) e gli Apostoli. È singolare, ma molto significativo che gli Apostoli compaiano nella Regola di San Benedetto come quelli che ci hanno insegnato a **vivere del lavoro delle nostre mani**.

- Dall'esperienza di MILENA, eremita, con cui possiamo confrontarci.

MI OFFRO, SIGNORE (PREGHIERA EUCARISTICA) – seconda parte

Troppo spesso ci fermiamo al semplice dovere essere lì a prendere la Comunione con devozione, rimaniamo chiusi nei nostri piccoli mondi e non osiamo aprirci oltre. Ma Gesù quando dice: "*Io sono il pane di vita*", ha pensato ai piccoli mondi personali dove viviamo, dietro i muri costruiti dalla paura? Sicuramente no! Lui è il Pane di vita dell'universo e anche noi siamo inseriti in quella vita ampia di tutto quello che ci circonda, facciamo parte dell'universo anche noi. L'Eucarestia ci permette la piena presenza in quello che si svolge davanti a noi. Se prendiamo un po' coscienza di questo e proviamo ad essere più magnanimi e non ci fermiamo ai nostri confini di vita privata, il mondo e la vita li vedremo in una nuova prospettiva, una prospettiva più evangelica. Ci dà sollievo se capiamo che il sole non tramonta mai, perché siamo noi che giriamo dalla luce alle tenebre, ma il sole, proprio come Gesù, è sempre al suo posto e non smette di brillare.

Gesù ha offerto la sua vita per i nostri peccati **una volta per sempre**. A noi spetta un compito diverso: offrire noi stessi, il nostro presente, la nostra anima, lo spirito e il corpo a Dio per farlo trasformare da Lui per il suo Regno. Durante la santa Messa offriamo a Gesù noi stessi, la nostra vita, le nostre relazioni, i desideri, i dolori, le delusioni e la nostra speranza, anche per poterli vedere meglio con lo sguardo del Signore. Quando le cose diventano più vere, non abbiamo più scuse per sottrarci allo stato della nostra anima nel momento presente. L'unico problema è avere il coraggio ad affrontare la verità. Toccare la Verità divina trasforma il nostro modo di essere, ci dà la forza per vivere più santamente. Ogni tocco di Dio ci trasforma. Scrive san Paolo nella prima Lettera ai Corinzi: "*Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*".

La Santa Messa ci dà la possibilità di vedere nella luce di Dio le cose concrete della nostra vita, anche gli sbagli e i peccati. Non è un atto di umiliazione ma di elevazione a Dio, riconoscersi peccatori; è un passo indispensabile verso la santità. L'anima dell'uomo è piena di bene e di male, abbiamo ereditato questo stato contraddittorio. Il Battesimo non elimina subito tutta l'inclinazione al male invece ci dà il potere di combatterlo, di liberarci e di trasformare in luce la nostra anima. Per venire in nostro aiuto si è incarnato Gesù e ci ha lasciato nella Frazione del Pane il nutrimento per la nostra liberazione, fino alla vita eterna. Il Signore non vuole metterci in una posizione di castigo, anzi è una manifestazione del suo amore darci la possibilità di ravvederci e di cambiare.

Combattiamo la nostra superbia e l'orgoglio che fanno di tutto per convincerci che il peccato non c'è.

Le **letture** scelte per la Santa Messa secondo il tempo liturgico ci donano, con la presenza dello Spirito Santo, la conoscenza di cui abbiamo sete, è una fonte inesauribile per dissetarsi, perché sono Parola di Dio! Possiamo leggere anche commenti di autori validi prima della Messa, ci possono aiutare a dare più attenzione e non impediscono a Dio, quando vorrebbe, di accendere qualche luce particolare per noi, in una parola o in una frase che ci colpisce con maggiore intensità. Queste luci sono preziose perché parlano alla nostra situazione concreta, per risolvere i dubbi, i problemi e scorgere qualche giusta decisione.

Non trascuriamo l'omelia, che dipende molto dal sacerdote e alla grazia a lui data per toccare i cuori dei fedeli, ma non sopravvalutiamo il ruolo del sacerdote durante la Santa Messa, anche la Messa celebrata da un sacerdote meno simpatico ci dà la possibilità dell'incontro profondo e fecondo con il Signore.

Nell'**offertorio**, come detto sopra, mettiamo davanti a Dio noi stessi, un problema particolare che ci affligge nel momento, le persone vicine e lontane, anche i nostri cari defunti. E offriamo a Dio la nostra disponibilità ad ascoltare la Sua voce, a cambiare, a smettere di odiare o portare rancore, a non essere falsi, ... e a lasciare la guida della nostra vita nelle sue mani. Più siamo capaci di offerta amorevole, più questa è gradita a Dio perché ama chi offre con amore. Tutte le situazioni nella nostra vita sono bisognose di essere permeate dallo Spirito divino, per essere in sintonia con la volontà divina. Gesù ha offerto al Padre la Sua vita per noi, non ci deve sembrare difficile offrire a Lui la nostra vita egoistica e ricevere la vita di comunione con Lui! Noi diamo il nostro poco e Lui lo cambia in una perla preziosa.

Il mistero della sua **discesa nel pane e nel vino** è così sacro che lo viviamo con estrema serietà, rimaniamo senza parole e se l'amiamo Dio ci pervade di gratitudine per il grande dono che ci fa: con il pane e il vino eleva la nostra piccolezza e la santifica. Prendiamo il gusto del mistero che si fa nostro. Il Corpo e il Sangue di Cristo che consumiamo durante la Santa Messa ci accompagna verso una realtà nuova, attraverso un lungo cammino, che è il nostro compito da fare durante la vita. Non c'è niente che ci può succedere sulla terra che non lo possiamo mettere davanti a Lui. Dobbiamo soltanto chiedere, Lui ci aiuta volentieri. A Dio non è niente estraneo, Lui conosce tutte le profondità, altezze e abissi che ci spaventano e ci paralizzano. Con fede possiamo fare passi nell'ignoto e se lo facciamo scopriamo che non c'è buio che può spegnere la luce di Dio, che tutto finisce in un bene migliore quando lo si porta nel cuore e non si smette di invocarlo come l'ultimo giudice della nostra vita.

Impariamo a stare insieme con gli altri, a volerli bene non solo fra amici o familiari. Scrive Giovanni nella prima lettera (1,5-7): *“Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato”*. Nella Liturgia eucaristica si inserisce il **“Padre nostro”**, la preghiera di tutti i cristiani che ci aiuta a sentirci membri della Chiesa di Cristo, di uno popolo sulla terra che ha un solo Padre nei cieli. È una preghiera la cui spiegazione meriterebbe uno spazio particolare per almeno un po' assaporare il suo significato...

La Liturgia eucaristica è donata a noi dal sommo Sacerdote della nuova ed eterna Alleanza, e rimane per sempre. Probabilmente in un momento storico Dio aiuterà l'umanità con qualche nuovo intervento, non lo sappiamo, ma non sarà una nuova rivelazione perché in Gesù Dio ci ha rivelato tutto e non può più essere rivelato niente che non sia Gesù. La comunione con Dio e l'uomo non è spenta dai nostri peccati, siamo coinvolti costantemente con la vita creata da Dio. Purtroppo i nostri egoistici progetti di profitto e di benessere solo per alcuni, ci allontanano da Lui, abbiamo bisogno che Lui ci doni la luce e ci apra la strada per sapere dove andare. Il futuro è ignoto ma rimane certo che l'Eucaristia rimane finché c'è l'uomo sulla terra, è un'Alleanza che non invecchia, non scade, ma è eterna.

Vivere a contatto con l'Invisibile è un'arte sublime, regale, prima vuole tanto impegno da noi, dopo ci porta frutto, frutti che rimangono, belli, incorruttibili perché sono eterni. È vero, per arrivare ai frutti si deve passare attraverso tante lotte, vittorie e sconfitte. Quando ci accorgiamo, mentre passa il tempo e ci ritroviamo pieni di cicatrici di ferite guarite, che il mondo invisibile è dentro di noi, è diventato così reale quanto è il mondo visibile, anzi, ancora più reale perché dall'invisibile è stato tratto ciò che è visibile, viviamo in pienezza la nostra vocazione di battezzati. Partecipiamo alla Santa Messa con un grande desiderio di “vedere” l'invisibile, di “ascoltare” le parole non dette e di ricevere i “regali” che ci portano nel Regno.

8° incontro

- Dal DIRETTORIO 1.1

Per ogni stato di vita, e particolarmente per la santificazione delle famiglie, la Comunità sente il dovere di suscitare le iniziative adatte perché ciascuno possa portare a compimento la propria vocazione.

- Dalla SCHEDA 2 sullo Statuto capp. 1 e 2

... **nell'esercizio delle virtù teologali...** = la fede, la speranza e la carità, sono le virtù, infuse in noi con il Battesimo, che si riferiscono direttamente a Dio: esse dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Ss.ma Trinità (cfr Catechismo della Chiesa cattolica, 1812-1829). Costituiscono la nostra vita in Dio, sensi e capacità nuove che esercitiamo già al presente, nella nostra vita umana.

... **per raggiungere la perfezione dell'amore di Cristo...** = La fede ci fa partire, la carità è la meta, la speranza ci tiene in cammino (La speranza nel Signore, Not. 30 pag. 31). La perfezione è l'amore di Cristo, a cui dobbiamo convertirci costantemente.

- Dal COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, parte III sezione I, LA VOCAZIONE DELL'UOMO: LA VITA NELLO SPIRITO (CCC 1734-1737, 1745-1746)

364. Quale relazione esiste tra libertà e responsabilità? La libertà rende l'uomo responsabile dei suoi atti nella misura in cui sono volontari, anche se l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite e talvolta annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza subita, dal timore, dagli affetti smodati, dalle abitudini.

- Dall'esperienza di MILENA, eremita, con cui possiamo confrontarci.

CRISTO IN MEZZO A NOI (PREGARE CON GLI ALTRI) – prima parte

Gesù è il nostro modello anche per come pregare, andava spesso a pregare da solo e si allontanava dai suoi discepoli, dei suoi modi di pregare ci parlano i Vangeli. Cristo non aveva nessuno accanto a sé durante le preghiere notturne, da solo si rivolgeva al Padre, nello Spirito Santo, in particolare prima di prendere decisioni importanti. Certo che ci ha lasciato un buon insegnamento e la via da prendere nella vita di preghiera di ogni giorno e in particolare nei tempi difficili.

Lo Spirito l'ha portato nel deserto, solo, per combattere le tentazioni. L'Evangelista Marco scrive (1,35): *“Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava”*. Gesù ci ha dimostrato quanto è importante la **preghiera personale**, è fondamentale per costruire la nostra relazione con Dio perché la relazione con Lui è sempre un io e tu, è il dialogo e il dialogo è possibile solo fra due persone, se partecipano più persone è una conversazione, ma siamo ancora lontano per conversare con le tre persone della Santa Trinità! Vivere interiormente in dialogo con una delle Persone della Santa Trinità è la più grande ricchezza che possiamo ottenere nella vita, non è paragonabile con niente, è un dono di grazia che ci commuove profondamente con la sua bellezza e ci arricchisce con la sua sapienza.

Altrove però Gesù dice: *“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”* (Mt 18,20). Con queste parole si rivolge ai suoi discepoli, a quelli che già vivono con Lui non solo fisicamente, perché l'hanno trovato dentro il loro cuore e capiscono bene quale grande tesoro portavano nell'anima senza saperlo. **Chiedere gli uni per gli altri** per concretizzare la nostra vita spirituale è lo scopo della preghiera personale che va dal io solo con Dio a un noi comunitario. È nella natura profonda dell'uomo la condivisione con gli altri, è insito nell'essere e senza gli altri siamo niente. Trovare equilibrio fra essere solo e essere con gli altri è una delle arti della vita; ci vuole la solitudine per entrare in noi stessi, sulla nostra vita, mettere le buone fondamenta per non perderci nel mondo quando passiamo dalla vita solitaria alla comunitaria. Con gli altri ci lasciamo interrogare quanto è giusto e forte il mio amore, che credo di avere, nella realtà.

Purtroppo siamo ancora lontani da dare la testimonianza al mondo con il nostro amore gli uni per gli altri. *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,35). Ogni persona si trova a un suo livello di cammino, qualcuno può essere molto debole, per questo abbia bisogno di ricevere incoraggiamento e forza dagli altri; un altro può avere una fede molto vivace per le scoperte che la grazia di Dio gli ha dato di fare e può condividere la pienezza del

suo traboccare interiore perché è proprio per questo che gli è stato donato. La verità della nostra fede si rafforza quando la si condivide.

La preghiera non è un atto di mia intimità con Dio sconnessa dagli altri o dalla vita della società. La preghiera è l'attività che produce innumerevoli benefici per la nostra vita, ci fa crescere spiritualmente, risana e guarisce le relazioni, illumina la mente, dona la stabilità nell'anima e ci mette in relazione con la forza più potente dell'universo che è Dio stesso, nascosto, invisibile ma si fa presente con il nostro corpo, con le nostre labbra, con la nostra vita. Cristo ci assicura la sua presenza se sappiamo vedere nel prossimo non un estraneo ma un fratello, una sorella, che sono ugualmente bisognosi di amore, ugualmente affamati del senso della vita, proprio come me. Con il mio crescere si arricchisce l'intera società, che non può prosperare senza il tocco divino dentro di noi.

Comunicando con gli altri anche vediamo meglio, sappiamo di più, è uno stimolo continuo per camminare, siamo tutti limitati e ostacolati con le nostre fissazioni o peggio con i nostri pregiudizi. L'altro è una ricchezza che allarga i miei orizzonti con la sua unicità, anche le persone scomode con le quali è difficile camminare insieme, sono l'occasione per approfondire la carità. Correggere l'altro senza offenderlo è una arte tutta da imparare e richiede grande maturità. C'è sempre qualcosa dentro di noi che ha bisogno di essere risanato e riveduto. Mi devo chiedere: che cosa io non vedo, che cosa io non capisco, quale cosa dentro di me impedisce l'amore?

Per Dio non ha senso santificare una sola persona isolata, la santità è per tutti, quando una persona riceve grazie particolari sono per dividerle con gli altri perché quello che si riceve è da donare. Tutti abbiamo bisogno dell'aiuto dei compagni di strada che non è stare bene insieme e sorridere l'un all'altro ma è cercare insieme la verità che ci può portare anche a discussioni agitate, a fratture per le opinioni diverse. Volere liberarsi da un membro perché non ti piace o perché non lo capisci non è il modo di fare un cammino cristiano ma per assecondare il proprio egoismo.

9° incontro

- Dal DIRETTORIO 1.1

L'adesione personale al cammino spirituale proposto ha il carattere della libertà, di una decisione interiore che viene riconosciuta, confermata e benedetta da un atto ecclesiale: l'atto di accoglienza della propria consacrazione, attraverso il quale la persona, per la preghiera della Chiesa, viene ad appartenere consapevolmente e comunitariamente al culto e al servizio di Dio - di ogni persona della SS.ma Trinità - con il cuore e con la vita. Essa è un'umile risposta al dono ricevuto e una invocazione per custodirlo e per farlo crescere.

- Dalla SCHEDA 2 sullo Statuto capp. 1 e 2

... attraverso la pratica dei consigli evangelici, a cui ognuno deve sentirsi orientato. = La sequela di Cristo fino al raggiungimento della perfezione dell'amore si attua in modo concreto, incominciando sempre col *"mortificare le nostre membra che sono sulla terra"* (Col 3,5). Così ci incamminiamo dietro a Gesù che, come ci mostra e ci insegna il Vangelo, ha vissuto casto, povero e obbediente. Il Vangelo "consiglia" a tutti, in ogni stato di vita, di seguire Gesù: *"Poi, a tutti, diceva: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua"* (Lc 9,23). La Chiesa ha ritenuto di identificare la sequela di Gesù con le tre virtù di castità, povertà e obbedienza.

- Dal COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, parte III sezione I, LA VOCAZIONE DELL'UOMO: LA VITA NELLO SPIRITO (CCC 1738, 1747)

365. Perché ogni uomo ha diritto all'esercizio della libertà? Il diritto all'esercizio della libertà è proprio d'ogni uomo, in quanto è inseparabile dalla sua dignità di persona umana. Pertanto tale diritto va sempre rispettato, particolarmente in campo morale e religioso, e deve essere civilmente riconosciuto e tutelato nei limiti del bene comune e del giusto ordine pubblico.

- Dall'esperienza di MILENA, eremita, con cui possiamo confrontarci.

CRISTO IN MEZZO A NOI (PREGARE CON GLI ALTRI) – seconda parte

La prima scuola di preghiera dovrebbe essere **la famiglia**, il bambino fa quello che ha visto fare ai suoi genitori e se questi pregano con una viva relazione col Signore, nello Spirito Santo e non per dovere, ai figli rimane inciso il loro insegnamento per tutta la vita, anche se può succedere, sotto le influenze del mondo, che si allontanino per un po' di tempo dalla fede trasmessa a loro durante l'infanzia. La forza di una cosa autentica sperimentata accanto ai genitori agisce nonostante tutto dentro di loro e il Signore li può trovare e loro possono tornare a vivere nella comunione con Lui. È come la brace sotto la cenere, che può sempre divampare in un fuoco che riscalda, dà luce e riempie il cuore. I bambini hanno bisogno, si può dire anche che è loro diritto, di essere educati nella conoscenza della verità che è Dio, come hanno bisogno di avere una famiglia, di ricevere un'educazione scolastica, di avere un lavoro, di sposarsi, di avere figli..., per vivere una vita piena e realizzata. Non si vive senza difficoltà, è illusorio non aspettarselo; occorre educare a non scappare davanti ai problemi, ma ad impegnarsi per risolverli.

La presenza di Dio nella preghiera in una famiglia la crea più compatta, unita nella carità reciproca anche se ognuno ha le sue fatiche ma impara a costruire con accoglienza e perdono le proprie relazioni, impara ad essere paziente, sa che in fondo c'è Qualcuno che dirige tutto e che l'odio non può prevalere perché distruggere se stessi. Senza modelli di comportamento i bambini rimangono smarriti e in preda ai propri impulsi; se non sanno gestire se stessi, come potranno gestire i compiti che li aspettano da adulti? La preghiera in famiglia fa crescere e coltivare il bisogno innato per la vita spirituale nei bambini e beati i piccoli che vivono con genitori che sanno comunicare questo patrimonio prezioso ai propri figli. I bambini in particolare sono molto sensibili e capiscono subito se quello che insegniamo loro lo viviamo anche noi o no, se siamo coerenti. Percepiscono se noi adulti abbiamo veramente fede o parliamo di una tradizione che abbiamo ricevuto e la trasmettiamo come una informazione fra tante altre. Per questo i bambini imparano da noi solo quello che anche noi viviamo e se noi non crediamo veramente come possiamo pretendere da loro di credere?

La seconda scuola di preghiera dovrebbe essere nella **comunità ecclesiale** dove si ricevono i Sacramenti e l'insegnamento fondamentale sulle verità della fede. Purtroppo succede che si impara molto a pregare a memoria e meno in forma di dialogo con Dio interiormente. Questa lacuna si può colmare se non smettiamo di camminare e cerchiamo Dio con fervore e se siamo desiderosi di verità.

La Chiesa di Cristo è fra noi per aiutarci nel cammino verso il Regno. Quando qualcuno ha bisogno di approfondire la sua vita di fede può trovare accoglienza fra le altre persone credenti o nei vari movimenti nella Chiesa, che nascono secondo le esigenze e sono vivi finché hanno qualcosa da offrire. La scelta c'è, ognuno può trovare il posto adatto per sé, importante è mettersi seriamente in cammino. Naturalmente tutti siamo soggetti alle debolezze umane, e quanto più si cerca Dio c'è anche più forte la presenza della forza contraria. Importante è resistere e non mollare mai, non abbandonare il cammino per il male che si incontra, perché il male vuole proprio quello.

Per immobilizzare l'agire del male ci vuole, come sempre, la vita di preghiera, senza il suo sostegno rimaniamo esposti a qualsiasi influenza che ci passa per la testa, suggerimenti in pensieri e in sentimenti fluiscono in abbondanza; senza il nostro **discernimento attraverso la preghiera** non abbiamo nessuna arma per difenderci. Il cuore dell'uomo è come un campo dove può crescere tutto, è una terra feconda che accoglie tutti i semi, sappiamo che accanto ai semi buoni si trovano i cattivi che danneggiano il progetto di raccolta abbondante che vogliamo fare. I semi non sono le persone, sono i nostri pensieri e i nostri sentimenti. La preghiera ci aiuta a fare discernimento e vedere oltre quello che il mondo ci propone, per trovare ciò che è il mio vero bene. Dio guida il cammino di ognuno con una creatività irripetibile.

La Chiesa è aperta a tutti, in particolare alle persone in difficoltà, che fanno un cammino molto lento di trasformazione. Stimolarle alla preghiera è l'unica cosa che possiamo fare perché solo lo Spirito Santo può dare guarigione e la forza di pensare e sentire la propria vita in modo diverso. La **pazienza** è una richiesta permanente per arrivare alla realizzazione delle cose desiderate.

Scrive san Pietro nella seconda lettera (1,3-7): *“La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità”.*

Il progetto di vita suggerito da san Pietro ci insegna molte cose, è una riflessione su possibili gradi di sviluppo nel cammino spirituale. Vediamo che la carità è all'ultimo posto nell'itinerario o alla cima della sacra montagna. Non si entra nel Regno se non si arriva alla carità, la stessa carità

che unisce Tre persone divine in un unico respiro, la carità che oltrepassa le differenze ed è l'unica che può dare il gusto di Dio nella nostra "valle oscura". San Paolo scrive nella prima lettera ai Corinzi (13,2): "E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla".

Nel Regno di Dio non c'è divisione, siamo tutti uno nello spirito di santità e ciascuno diverso per la sua personalità, la personalità donata con la nascita che si manifesta, si sviluppa e si fortifica con le prove della vita. Viviamo nello spirito di santità la nostra vita già adesso, aspettare di viverlo dopo la morte è un conto che non torna: dopo non ci sarà più tempo disponibile per le correzioni perché la strada della nostra vita è arrivata alla fine e il tempo è compiuto. Il purgatorio è una consolazione che la vita non è perduta per sempre tuttavia non è una soluzione desiderabile. Arrivare alla fine con la pace nel cuore e con la mente saggia, anche se sembra impossibile, ed entrare nel Regno di Dio come a casa nostra, questa è la via da prendere e la guida per il viaggio è la preghiera. Lasciamo che lo Spirito di Dio agisca in noi.

- Da CARD. MAURO Piacenza, *Lectio magistralis* alla Penitenzieria Apostolica del 9 marzo 2015

IL GRANDE TESORO DELLE INDULGENZE - prima parte

... Le indulgenze rappresentano una preziosa sintesi tra teologia e spiritualità, tra prassi penitenziale e sollecitudine pastorale, tra dottrina sulla Misericordia e devozione popolare. Per il legame strutturale che esse hanno, poi, con delle precise opere da compiere, le indulgenze domandano, come del resto il Sacramento della Riconciliazione, un particolare coinvolgimento della **libertà personale**, sempre indispensabile nella formulazione e riformulazione dell'**atto di fede**.

Le indulgenze, tesoro della Misericordia di Dio per la Chiesa

Come ricordato dal beato Paolo VI nella Costituzione apostolica "*Indulgentiarum doctrina*": «L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della Redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il Tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi» (21). L'indulgenza ci parla dunque del tesoro della Divina Misericordia e della sua eccedenza anche rispetto a tutto il possibile male compiuto dall'uomo. Risuona, a tale riguardo, l'incantevole inno dell'*Exultet* pasquale: «Felice colpa che meritò un così grande Redentore».

La consapevolezza della eccedenza del Dono salvifico della Misericordia rispetto sia ai meriti dell'uomo, sia, soprattutto, ad ogni possibile condizione di peccato e di distanza da Dio, altro non è, a ben guardare, che la concretizzazione, attraverso l'Incarnazione del Verbo, della fede nell'assoluta Trascendenza di Dio. Spiego ulteriormente. La chiamata a credere nella Divina Misericordia, rivelatasi pienamente in Gesù Cristo, nella Sua Morte e Risurrezione, ed il riconoscimento dell'assoluta eccedenza di tale Misericordia sono, per noi cristiani, parte imprescindibile del riconoscimento della Trascendenza di Dio, della Sua assoluta alterità rispetto ad ogni esperienza che di Lui si possa fare. Crediamo in Dio, in Dio Padre, nella Sua assoluta Trascendenza, proprio nella misura in cui crediamo nella reale possibilità a noi offerta della Sua Misericordia e nella eccedenza di tale Misericordia rispetto alle nostre persone. È sempre opportuno, a tale proposito, ricordare come il Mistero, rivelandosi non cessa di essere Mistero e si rivela a noi proprio nella Sua natura di Mistero: non è un caso se le parole fondamentali per indicare Dio siano strutturalmente termini "negativi": infinito, immenso, onnipotente, onnisciente, ecc... Questo ci dice che ogni esperienza possibile del Mistero, anche come misericordia, porta con sé la chiamata al riconoscimento umile e reale di una eccedenza, che, lungi dallo schiacciare o dal limitare la libertà degli uomini, ne costituisce il vero orizzonte di vita e l'autentico scopo motivazionale. Potremmo dire che, se Dio è Bontà suprema, non è, tuttavia, la bontà come noi la conosciamo e di cui noi facciamo esperienza; se Dio è Giustizia, non è la giustizia come noi la conosciamo; Dio è Amore, ma non l'amore di cui noi facciamo esperienza. Lo stesso vale per il grande mistero della misericordia: Dio è Misericordia, ma non è la misericordia, pur importantissima, di cui noi uomini facciamo esperienza. Egli si manifesta in essa, ci dona un pallido sentore del Suo Essere in ogni autentica esperienza di misericordia che noi possiamo vivere, ma è più grande, è sempre "di più" di ogni umana concreta esperienza.

In questo orizzonte ampio deve essere collocata la dottrina sulle indulgenze. Il tesoro della misericordia è inesauribile, i suoi confini non sono tracciabili dalla povera intelligenza umana. Come, per tutti i Sacramenti, il Signore Gesù, avendoli direttamente o indirettamente istituiti, ha affidato alla Chiesa il compito di stabilirne la forma – e nei secoli la forma dei Sacramenti è cambiata,

rimanendo intatta la loro sostanza – così, l'amministrazione del tesoro della misericordia è totalmente affidata all'Autorità della Chiesa, che piamente lo custodisce, saggiamente lo amministra e largamente lo dona.

Chiave di volta, per comprendere il tesoro delle Indulgenze, è la **distinzione teologica tra colpa e pena**. Ben sappiamo come la colpa venga rimessa dalla Riconciliazione sacramentale, mentre la pena temporale per i peccati commessi rimanga e domandi l'ulteriore dono dell'Indulgenza per essere rimessa. Come leggere ed interpretare nell'attuale epoca della post-modernità, questa distinzione tra colpa e pena, che, ad uno sguardo superficiale, potrebbe apparire dal sapore medievale? Il tesoro delle Indulgenze rimane incomprensibile alle menti che si autolimitano al solo orizzonte immanente dell'esistenza e che escludono aprioristicamente sia l'immortalità dell'anima, sia ogni forma di rapporto con il mistero successivo all'evento della morte. In una parola, le Indulgenze sono incomprensibili per l'uomo secolarizzato e perfino per quei cristiani che, in nome della demitizzazione del Cristianesimo, lo hanno ridotto ad una dottrina etica, utile solo agli Stati moderni per conservare il loro potere. L'indulgenza è invece un inno alla libertà, un riconoscimento fino in fondo della dignità dell'uomo che, proprio perché razionale, libero e capace di volere, deve essere sempre considerato ordinariamente responsabile dei propri atti. La distinzione tra pena temporale e colpa deve essere preservata per poter, attraverso di essa, preservare, da un lato, l'autentica libertà dell'uomo e, dall'altro, la storicità, e dunque il valore temporale, degli atti che esso compie. Sappiamo che il giudizio universale non sarà un colpo di spugna sulla storia ed il persistere della pena temporale, anche dopo l'assoluzione sacramentale della colpa, rende ciascun uomo consapevole delle conseguenze dei propri atti, gli indica il dovere responsabile della riparazione e, cosa ancora più importante, lo chiama alla partecipazione all'Opera Redentiva di Cristo, per sé e per i fratelli. Preservando il tesoro delle Indulgenze, è preservata allora la trascendenza di Dio, attraverso il riconoscimento umile dell'eccedenza della Sua misericordia; è preservata la dignità dell'uomo, che sempre deve essere ritenuto capace di scelte libere e, dunque, responsabile dei propri atti; è preservata la verità della storia, nella quale gli atti vengono compiuti e che, per sua natura, nella sua oggettività fattuale, si sottrae ad ogni manipolazione; e, infine, è preservata la chiamata della creatura a divenire, sempre più perfettamente e consapevolmente partecipe dell'Opera del suo Creatore: opera Redentiva e di "nuova creazione".

10° incontro

- Dal DIRETTORIO 1.1

“Con il Battesimo il fedele è morto al peccato e consacrato a Dio” (CONC. EC. VAT. II, *Lumen gentium*, 44). La consacrazione nella Comunità, con cui ognuno dona se stesso interamente al Signore, nasce dall'esigenza di vivere consapevolmente, come risposta di amore, il proprio Battesimo.

- Dalla SCHEDE 2 sullo Statuto capp. 1 e 2

La vita fraterna, l'esercizio delle virtù e l'orientamento alla pratica dei consigli evangelici devono testimoniare Dio al mondo.

- Dal commento al Messaggio del 25 gennaio 2024 di PADRE JOZO ZOVKO, parroco di Medjugorje al tempo delle prime apparizioni e testimone fedele

«CARI FIGLI! QUESTO TEMPO SIA IL TEMPO DELLA PREGHIERA»

Carissimi, questo messaggio materno chiaro e breve ci ferma nel nostro pensare e agire. Il tempo di oggi ci ricorda quella scena del mare in tempesta del Vangelo, quando i discepoli stavano navigando verso l'altra riva e all'improvviso si scatenò una tempesta alla quale non avevano pensato né si aspettavano. Era gente di mare che conosceva l'umore del mare e le sue correnti, tuttavia, questa tempesta era più di un'esperienza, poiché non avevano mai vissuto nulla di simile. «*Moriamo!*». Le grida di paura svegliarono il Maestro addormentato a poppa. E la Sua unica parola al vento e al mare creò la bonaccia.

Il mondo in cui viviamo oggi è pieno di guerre, violenza, distruzione, persecuzioni e sfollamenti, epidemie e povertà. Non si può dire abbastanza di tale orrore e di tale violenza. L'uomo ha creato un'arma della quale ha paura, che lo fa tremare. Come i discepoli, vediamo un pericolo che non possiamo cambiare. Abbiamo bisogno di un Maestro. Abbiamo bisogno della Madre, abbiamo bisogno del Cielo. Quell'incontro con Dio avviene nella **preghiera**. Solo la preghiera può salvarci.

Solo la preghiera fornisce la risposta a queste circostanze mortali. Quella voce onnipotente di Dio che ferma il vento con una sola parola: «*Tacil!*». E il mare si calmò e ci fu pace, silenzio, bonaccia.

Oggi la parola e l'appello della Chiesa dalle labbra di papa Francesco non sono risuonati nel cuore degli statisti e dei politici. Anche molte organizzazioni che lottano per la pace parlano e scrivono contro la guerra. Nessuno sente tutto questo.

E quando siamo convinti che l'uomo non sa come fermare la terribile guerra, appare la Madre e ci insegna come risvegliare il Signore che è in mezzo a noi. «Pregate!». Che questo tempo sia un tempo di preghiera. L'esperienza dei discepoli nella tempesta è nuova. Con una sola parola ferma il vento e il mare in tempesta. E si chiedono: «*Ma chi è costui?*». Solo Lui può fermare questo tempo di morte e di pericolo. Solo Lui può darci la pace che desideriamo. Solo Lui può dire: «*Non abbiate paura!*».

Quarantatré anni di esperienza della Chiesa a Medjugorje testimoniano ciò che può fare la preghiera con il cuore. Anche le tempeste comuniste volevano fermare Medjugorje e non ci riuscirono. Ogni uomo aveva paura e si chiedeva che ne sarebbe stato della Madonna, dei veggenti, dei parrochiani. Tuttavia, vennero le parole della Madonna: «Non abbiate paura, pregate e digiunate. Con il digiuno e la preghiera potete fermare le guerre. Con il digiuno e la preghiera potete allontanare la potenza del demonio». Esse risuonarono nei cuori delle persone. Le credettero.

Oggi, in queste circostanze difficili, Ella non tace, bensì parla. «Che questo tempo sia per voi un tempo di preghiera». È un tempo di grazia che ferma l'odio e libera il cuore umano dal male. La preghiera della famiglia, la preghiera della Chiesa, la preghiera dei fedeli è il baluardo che ferma le frecce del Maligno. È questa la bonaccia nella nostra anima in cui riposa il nostro cuore.

Ci sentiamo molto bene quando sappiamo che con la preghiera possiamo cambiare la situazione del mondo, la situazione della famiglia e la nostra vita. La pace appartiene alla natura umana. La nostra anima, il nostro cuore è fatto a immagine di Dio. Desidera ardentemente la pace. È un dono di Dio. Non possiamo comprare i doni, non possiamo acquisirli come si acquisisce una proprietà. Possiamo ottenere il dono della pace con la preghiera. L'uomo di preghiera è un operatore di pace. Attraverso la preghiera, egli diventa amico e collaboratore di Dio. Dio ci apre gli occhi per conoscere sempre di più i bisogni dell'uomo e della società in cui viviamo. Nella preghiera il Signore ci dà sempre nuova forza e grazia affinché facciamo ciò che Dio vuole. Chi prega è il più grande benefattore degli altri.

Oggi, questa situazione ci invita ad aprirci alla preghiera, ad ascoltare la Madre, Regina della Pace. «Che questo tempo sia per noi un tempo di preghiera!».

- Dal COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, parte III sezione I, LA VOCAZIONE DELL'UOMO: LA VITA NELLO SPIRITO (CCC 1739-1742, 1748)

366. Come si colloca la libertà umana nell'ordine della salvezza? La nostra libertà è indebolita a causa del primo peccato. L'indebolimento è reso più acuto dai peccati successivi. Ma Cristo «*ci ha liberati perché restassimo liberi*» (Gal 5,1). Con la sua grazia lo Spirito Santo ci conduce alla libertà spirituale, per farci suoi liberi collaboratori nella Chiesa e nel mondo.

- Da CARD. MAURO Piacenza, *Lectio magistralis* alla Penitenzieria Apostolica del 9 marzo 2015

IL GRANDE TESORO DELLE INDULGENZE - seconda parte

Le indulgenze, sguardo soprannaturale della Chiesa e sulla Chiesa

La remissione delle pene temporali può essere accolta dal fedele solo per intervento della Chiesa. In tal senso, è opportuno mettere in luce due aspetti della realtà della Chiesa, imprescindibilmente legati al tesoro delle Indulgenze: il suo essere ministra della Redenzione e, insieme, il suo essere *Communio sanctorum*.

La Chiesa è **ministra della Redenzione** innanzitutto nel senso etimologico del termine: essa è serva del Redentore che è Cristo, è Corpo legato al Suo Capo, è totalmente protesa a permettere a Cristo di continuare a parlare e ad agire, nello spazio e nel tempo, a favore degli uomini, fino alla consumazione della storia. La Chiesa è, pertanto, realtà totalmente "teandrica" e, nel contempo, totalmente "relativa"; relativa dell'unico "relativismo" possibile per un cristiano: l'essere in relazione con Cristo. In tal senso, la Chiesa è al servizio, non solo, della salvezza degli uomini attraverso la fedele amministrazione della Riconciliazione sacramentale, ma anche della loro piena cooperazione al mistero della salvezza e del loro progressivo inserimento nel servizio alla salvezza dei fratelli, che è rappresentato dalle Indulgenze.

Obbedendo fedelmente al comando di Cristo: «*A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi; a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi*» (Gv 20,23), la Chiesa, da venti secoli, ripete all'umanità le

parole di Cristo ai farisei e ai dottori della legge, nel miracolo del paralitico: «*Perché crediate che il Figlio dell'uomo ha il potere, sulla terra, di perdonare i peccati*» (Mt 9,6). Il grande annuncio, infatti, non è solo quello della misericordia, i cui primordi è possibile rintracciare anche in ampie testimonianze dell'Antico Testamento, quanto piuttosto la sua diretta accessibilità storica, il suo essere "discesa sulla terra", nel mistero dell'Incarnazione del Verbo. La Chiesa ha il potere di rimettere i peccati solo perché Dio si è fatto Uomo e perché il Figlio dell'uomo ha il potere, sulla terra, di rimettere i peccati. In tal senso, l'agire sacramentale della Chiesa è totalmente relativo a Cristo e, sempre in tal senso, l'amministrazione del tesoro delle Indulgenze è fedele servizio alla eccedente misericordia del mistero.

Nella Chiesa, **Sacramento universale di Salvezza**, è celebrato il Santo Battesimo, Sacramento primordiale di Salvezza. Tra tutti coloro che sono immersi in Cristo, cioè nel mistero della Sua morte e risurrezione, e la cui vita è rinnovata dal Battesimo, si genera misteriosamente, sacramentalmente e realmente, una comunione che nulla può spezzare, se non il libero ed ostinato rifiuto di essa. Fra tutti i battezzati, anzi tra tutti i redenti da Cristo - perché nel Mistero del sabato santo la Salvezza si estende anche ai giusti vissuti prima di Cristo - si crea dunque una Comunione, la *Communio sanctorum*, che non è semplicemente, o vagamente spirituale ed astratta, ma che diviene, utilizzando una categoria biblica, vera e propria alleanza per la salvezza. In tal senso - e qui di nuovo siamo chiamati a superare ogni forma di riduzione immanentista del Cristianesimo e della Chiesa -, noi parliamo del "Tesoro delle Indulgenze", guardando alla Chiesa di sempre, che va dal costato squarciato di Cristo ai giorni nostri, passando per il Cenacolo di Gerusalemme, dove il Collegio Apostolico è radunato attorno a Maria, per il sangue di tutti i martiri e per tutti santi, e perfino per quelli sconosciuti, che vivacemente seppur nascostamente, popolano venti secoli di storia. In questa Comunione di santi esiste un'alleanza, che preserva e rende sempre attuale il tesoro delle Indulgenze. Esso è, potremmo dire, sempre custodito e sempre incrementato dagli infiniti meriti di Cristo e dai meriti della Beata Vergine Maria e di tutti i santi, che già vivono nella Beatitudine eterna. Da esso la Chiesa, ministra delle Indulgenze, attinge continuamente e autoritativamente il tesoro della misericordia che offre ai suoi figli.

Tale alleanza "ecclesiale" è poi concretamente vissuta da tutti i battezzati in cammino verso la salvezza eterna, sia che essi siano ancora nell'esistenza terrena, sia che essi vivano quello stato di purificazione dalle pene dovute per i peccati, chiamato Purgatorio. È questa la ragione per cui, proprio facendo leva sul mistero delle libertà nel tempo, ciascun battezzato può lucrare l'indulgenza per se stesso, o può applicarla alle anime purganti, in forza non di una insostenibile sostituzione della libertà personale, ma piuttosto della comune vocazione alla salvezza e del differente e complementare stato in cui i battezzati si trovano. Chi è ancora nella vita terrena ha il dono della libertà e può sempre e maggiormente convertirsi; chi è in Purgatorio ha la certezza della salvezza eterna, ma non ha più il dono della libertà, per cui non può più meritare. Tale complementarità della condizione spirituale evidenzia con ancora maggior forza l'imprescindibile ruolo della Chiesa nell'amministrazione del Tesoro delle Indulgenze. La mediazione della Chiesa non è mai in contrasto, né in tensione con la libertà personale. Tanto è vero che coloro che sono ancora in questa vita terrena possono ottenere l'indulgenza solo per se stessi, o per un fedele defunto, ma mai per un altro uomo, che sia ancora dotato della sua libertà, e quindi chiamato a scegliere personalmente, a convertirsi personalmente, ad accogliere personalmente il dono della misericordia.

Nella Comunione dei santi esiste così un vincolo perenne di carità ed un abbondante scambio di tutti i beni, dove «la santità dell'uno giova agli altri, ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. In tal modo, il ricorso alla Comunione dei Santi permette al peccatore contrito di essere in più breve tempo e più efficacemente purificato dalle pene del peccato» (CCC, n. 1475). La Chiesa, attraverso le Indulgenze, mantiene vivo il suo sguardo soprannaturale sul mondo, ricordando a se stessa e agli uomini che quella che essi hanno di fronte non è tutta la realtà, ma che il mondo non è altro che un segno, l'uomo stesso non è altro che un segno di un Mistero molto più grande, che tutto abbraccia, dal quale tutto ha origine e verso il quale tutto cammina. Tale Mistero ha assunto un nome di cui gli uomini possono fare esperienza: tale nome è "misericordia".

La Chiesa, nel contempo, domanda agli uomini, alla storia, di essere riconosciuta per ciò che essa è: **presenza divina nel mondo**; prolungamento nel tempo e nello spazio dei gesti e delle parole di Cristo Signore, unico Salvatore dell'umanità. È una pretesa inaudita, sconvolgente e, perciò, spesso rifiutata. Ma, a ben guardare, non è altro che la pretesa di Cristo, la pretesa di un uomo nato a Betlemme, vissuto a Nazareth, morto e risorto a Gerusalemme, di essere il Signore del cosmo e della storia. Laddove la Chiesa è condannata dal mondo e dalla cultura dominante, lo è per la stessa ragione per la quale, duemila anni fa, scribi e farisei condannarono nostro Signore: «*Perché Tu che sei uomo, ti fai Dio!*» (Gv 10,33).

Amministrando, come serva fedele, l'infinito tesoro delle Indulgenze, che sono un bene spirituale inesauribile, fondato sull'infinito valore delle espiazioni e dei meriti di Cristo presso il Padre, la Chiesa rinnova a se stessa e di fronte al mondo la consapevolezza e la pretesa della sua identità umana e divina, naturale e soprannaturale; essa riconosce che, dentro lo spazio e il tempo, perfino dentro le pieghe della storia, le è stato affidato un compito, al quale essa non può sottrarsi, né vuole sottrarsi: annunciare al mondo intero che Gesù è il Signore e che il Figlio dell'uomo ha il potere, sulla terra, di rimettere i peccati. Solo un tale annuncio, che diventa concreta esperienza di Redenzione e di vita nuova, può rinnovare la faccia della terra, può germinalmente favorire quelle esperienze minoritarie, ma reali di comunione e di santità, che, nel tempo, fecondano la società e la cambiano. Il Tesoro delle Indulgenze è perciò più efficace di qualunque riforma umana, di qualunque tentativo umano, solo umano, troppo umano di cambiare le cose. Soltanto coloro che si lasciano cambiare dalla divina misericordia e, con umiltà, attingono abbondantemente attraverso la Chiesa al Tesoro soprannaturale delle Indulgenze, possono vedere il proprio destino realmente cambiato e, con esso, quello dell'umanità, a partire da quella porzione di umanità che ci è più vicina.

B) Per lo svolgimento dell'assemblea di Cenacolo/Delegazione o l'incontro di vita comune

Si può iniziare l'assemblea con la lettura: Ebr 10,19-25

- Dalla Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II *LUMEN GENTIUM* (5 §42). Si possono cercare e leggere i testi citati dalla Scrittura e dai Padri.

Vie e mezzi di santità

«Dio è amore e chi rimane nell'amore, rimane in Dio e Dio in lui» (1Gv 4,16). Dio ha diffuso il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato (cfr Rm 5,5); perciò il dono primo e più necessario è la carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di lui. Ma perché la carità, come buon seme, cresca e nidifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio e con l'aiuto della sua grazia compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all'eucaristia, e alle azioni liturgiche; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, all'attivo servizio dei fratelli e all'esercizio di tutte le virtù. La carità infatti, quale vincolo della perfezione e compimento della legge (cfr Col 3,14; Rm 13,10), regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine (cfr S. Agostino, *Enchir.* 121,32; S. Tommaso, *Summa Theol.* II-II; Pio XII, Esort. Apost. *Menti nostrae*, 23 sett. 1950). Perciò il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità verso Dio e verso il prossimo.

Avendo Gesù, Figlio di Dio, manifestato la sua carità dando per noi la vita, nessuno ha più grande amore di colui che dà la vita per lui e per i fratelli (cfr 1Gv 3,16; Gv 15,13). Già fin dai primi tempi quindi, alcuni cristiani sono stati chiamati, e altri lo saranno sempre, a rendere questa massima testimonianza d'amore davanti agli uomini, e specialmente davanti ai persecutori. Perciò il martirio, col quale il discepolo è reso simile al suo maestro che liberamente accetta la morte per la salute del mondo, e col quale diventa simile a lui nella effusione del sangue, è stimato dalla Chiesa come dono insigne e suprema prova di carità. Ché se a pochi è concesso, tutti però devono essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini e a seguirlo sulla via della croce durante le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa.

Parimenti la santità della Chiesa è favorita in modo speciale dai molteplici consigli che il Signore nel Vangelo propone all'osservanza dei suoi discepoli (cfr Origene, *Comm. Rom.* X,14; S. Agostino, *De S. Virginitate* 15,15; S. Tommaso, *Summa Theol.* I-II, q. 100, a. 2c; II-II, q. 44, a. 4, ad 3). Tra essi eccelle il prezioso dono della grazia divina, dato dal Padre ad alcuni (cfr Mt 19,11; 1Cor 7,7), di consacrarsi, più facilmente e senza divisione del cuore (cfr 1Cor 7,7), a Dio solo nella verginità o nel celibato (cfr Tertulliano, *Exhort. Cast.* 10; S. Cipriano, *Hab. Virg.* 3 e 22; S. Atanasio, *De Virg.*; S. Giovanni Crisostomo, *De Virg.*). Questa perfetta continenza per il regno dei cieli è sempre stata tenuta in singolare onore dalla Chiesa, quale segno e stimolo della carità e speciale sorgente di fecondità spirituale nel mondo.

La Chiesa ripensa anche al monito dell'Apostolo, il quale incitando i fedeli alla carità, li esorta ad avere in sé gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale «spogliò se stesso, prendendo la natura di un servo... facendosi obbediente fino alla morte» (Fil 2,7-8), e per noi «da ricco che era si fece povero» (2Cor 8,9). L'imitazione e la testimonianza di questa carità e umiltà del Cristo si impongono ai discepoli in permanenza; per questo la Chiesa, nostra madre, si rallegra di trovare nel suo seno molti uomini e donne che seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano, abbracciando, nella libertà dei figli di Dio, la povertà e rinunciando

alla propria volontà: essi cioè per amore di Dio, in ciò che riguarda la perfezione, si sottomettono a una creatura umana al di là della stretta misura del precetto, al fine di conformarsi più pienamente a Cristo obbediente (cfr Mt 5,3 e 19,21; Mc 10,21; Lc 18,22; Gv 4,34 e 6,38; Fil 2,8-10; Eb 10,5-7).

Tutti i fedeli del Cristo quindi sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato. Perciò tutti si sforzino di dirigere rettamente i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e da un attaccamento alle ricchezze contrario allo spirito della povertà evangelica non siano impediti di tendere alla carità perfetta; ammonisce infatti l'Apostolo: *“Quelli che usano di questo mondo, non vi ci si arrestino, perché passa la scena di questo mondo”* (1Cor 7,31 gr.; cfr S. Giovanni Crisostomo, *In Mt.*, Hom. 7,7; S. Ambrogio, *De Viduis* 4,23).

- Da DON DIVO BARSOTTI, *Meditazione sulla preghiera a Gesù* (1994), pp. 85-90

VITA ANGELICA

«*Bios anghelicòs*». Nella vita angelica, la vita contemplativa si associa alla vita attiva; gli angeli sono al servizio degli uomini nello stesso tempo che adorano Dio. Potremmo pensare a una vita contemplativa che ci separi dai nostri fratelli: non è così: gli angeli che contemplan incessantemente Dio sono gli stessi che ti guidano nella vita e ti conducono nelle vie del Signore.

La vita contemplativa nel Cristianesimo non separa dai fratelli, ma importa un superamento, un trascendere e abbracciare ogni cosa. Solo l'amore può realizzare questa vita. Noi vivremo la vita angelica se vivremo dinanzi al trono di Dio come rappresentanti dei nostri fratelli. Il fatto d'impegnarti per gli uomini non ti deve distogliere da Dio. La vita contemplativa non deve essere per te una dispensa dalla vita attiva, non può essere in nessun modo un pretesto perché tu ti senta meno impegnato nella salvezza degli uomini. Allora soltanto tu realizzerai il tuo ideale in modo perfetto quando, vivendo la tua vita contemplativa dinanzi a Dio, vivrai come colui che è a servizio di tutti i fratelli, e tutti li porta nel cuore davanti al Signore. È questa la vita angelica, l'ideale di vita che tu devi realizzare.

(...) È già difficile vivere una vita di preghiera continua: tanto più sarà difficile questa preghiera che dovrebbe consumare tutte le potenze del cuore e dell'anima, tutta la vita, mentre si compie poi la nostra missione all'ufficio, alla scuola, in casa, ecc. Dobbiamo vivere nel mondo, in nessun modo sottrarci al mondo, ma **vivere nel mondo come testimoni** dell'Invisibile, essere nel mondo come una rivelazione di Dio. Vivere nel mondo, in unione con tutti i fratelli, in un continuo rapporto con loro di amore, di servizio... eppure essere in mezzo a loro come un'apparizione del Cielo.

(...) Dobbiamo vivere in Cielo, anche quaggiù. Vivere in Cielo sarebbe facile se il Signore ci portasse fuori di questo mondo con la morte. Invece non dobbiamo morire, non dobbiamo sottrarci a questo mondo; dobbiamo rimanere quaggiù, e vivere un rapporto continuo con le cose, un servizio continuo ai nostri fratelli, ma vivere quaggiù una vita di pace, di beatitudine, di amore - essere quaggiù in qualche modo la sua luce.

Dobbiamo essere come angeli. Che cosa vuol dire essere come angeli per quel che riguarda il nostro rapporto con Dio? Per quel che riguarda il nostro rapporto con gli uomini? Essere angeli per il Signore vuol dire vivere in un totale oblio di sé, come consumati **nella presenza di Dio** - colui che vede il Signore non può ricordarsi di sé. Un'anima che vede il Signore non può avere più conoscenza di sé: Dio la invade talmente che la cancella. L'anima non sente di aver più alcun valore, come non esistesse più... Umiltà totale di un'anima che è come sparita ai propri occhi, dimentica così di se stessa da non sapere più nulla di sé, da non poter più attrarre a sé alcuna creatura! Umiltà che non obbedisce più alla forza centripeta, che attrae a se stessi, ma alla legge di un amore centrifugo che totalmente si dà e non conserva più per sé alcuna cosa. Umiltà totale che s'identifica all'atto dell'adorazione. L'atto di adorazione perfetta non esige certo l'annientamento ontologico, ma quel puro annientamento psicologico della creatura che fa come se essa non fosse.

(...) E tuttavia questo non basta. Investito dalla grazia, trasformato nel Cristo tu vivi ancora nel mondo, tu hai ancora una missione da compiere, tu devi **servire**. Che cosa è l'angelo di Dio nel suo rapporto col mondo? Puro strumento della volontà divina. Dio per compiere i suoi disegni volle gli angeli: è per gli angeli che si compie quanto Dio vuole quaggiù. Che cosa vuol dire per noi non aver più una volontà propria? La volontà dell'uomo è a servizio esclusivo di Dio: l'uomo non vuole che la Sua volontà. Non ha più un suo disegno da compiere perché non ha più desiderio alcuno. L'uomo è attivo nei confronti delle creature, perché è puramente e totalmente passivo di fronte a Dio. L'angelo non riceve comando dalla creatura, non subisce l'azione dell'uomo: egli è totalmente passivo di fronte a Dio, sempre in ascolto della divina parola, sempre disponibile a Lui, sempre totalmente impegnato al compimento del divino volere.

Ecco quanto c'impone la vita religiosa: di essere come angeli, per vivere una vita che sia adorazione pura e universale servizio.

- Da CARD. MAURO Piacenza, *Lectio magistralis* alla Penitenzieria Apostolica del 9 marzo 2015

IL GRANDE TESORO DELLE INDULGENZE - terza parte

Alcuni aspetti pastorali delle Indulgenze

Educare il Popolo ad accogliere il Tesoro delle Indulgenze porta con sé la consapevolezza del legame imprescindibile e dinamico tra pastorale e dottrina. Una buona pastorale non può che fondarsi sulla dottrina autentica e non è mai possibile ricusare, o modificare la dottrina per ragioni che solo apparentemente siano pastorali, ma che, in realtà, finiscono per disperdere il gregge.

Se guardiamo ai requisiti necessari per celebrare ed accogliere il dono dell'Indulgenza, non possiamo non riconoscere che essa porta con sé un profondissimo valore pedagogico e pastorale. Per attingere a tale tesoro sappiamo, infatti, come siano necessari il Sacramento della Riconciliazione, la Celebrazione dell'Eucaristia e la preghiera secondo le intenzioni del Papa.

Il **Sacramento della Riconciliazione**, presupposto teologico-sacramentale imprescindibile per il dono dell'Indulgenza, vissuto con cuore affettivamente distaccato da qualsiasi peccato, conduce l'uomo alle soglie del Mistero, lo spinge, lo sospinge ad avvicinarsi a Dio e, nel contempo, a lasciare che Dio si avvicini a lui. Nel Sacramento della Riconciliazione, l'uomo ferito dal peccato e dalla colpa, lascia che Cristo, Buon Samaritano, si chini su di lui, versando olio e vino sulle sue ferite, consegnandolo alla fedele locanda della Chiesa e sapendo che l'intero prezzo di tale Redenzione è saldato dalla Croce di Cristo Signore. Un'autentica catechesi sul tesoro delle Indulgenze, non può che illuminare la grazia straordinaria della Riconciliazione, gratuitamente offerta da Cristo, mai meritata, né meritabile dagli uomini eppure, quando autenticamente accolta dalla loro libertà, capace, per dono di grazia, di far fiorire, nella creatura, un merito.

La **celebrazione dell'Eucaristia, con la Comunione sacramentale**, sottolinea la dimensione ecclesiale dell'Indulgenza, che domanda di essere accolta in quella Comunione soprannaturale, che è dono dello Spirito Santo e che, proprio per questo, trascende infinitamente ogni mera comunione psichica, alleanza umana, o semplice schieramento ideologico. La Comunione con la Chiesa è Comunione con tutta la Chiesa, non con una parte di essa, magari contro l'altra! Senza dimenticare che non è mai applicabile alla Chiesa e, in essa, né alla dottrina né alla pastorale, il criterio delle semplici "maggioranze". E ciò per due ragioni, una storica e l'altra teologica. Quella storica: Gesù Cristo non era in maggioranza! Quella teologica: la maggioranza della Chiesa sono i Santi! La celebrazione eucaristica e la santa Comunione necessarie per ottenere il tesoro dell'Indulgenza sono, allora, la chiamata ad una Comunione sincronica e diacronica con l'intero Corpo ecclesiale. Colui che domanda alla Chiesa di attingere all'infinito tesoro della divina Misericordia, perché le sue pene vengano cancellate, lo fa in comunione con la Chiesa diffusa in tutto il mondo e con i fedeli in Cristo che, nel mondo, uniscono la propria preghiera a quella del Signore per ottenere la salvezza di ciascuno; nel contempo, tale richiesta è in comunione con la Chiesa di tutti i tempi ed ha, nella mediazione della Beata Vergine Maria, Madre di Misericordia, un imprescindibile e necessario riferimento di mediazione.

Infine, **la preghiera secondo le intenzioni del Papa** ricorda, pastoralmente, come la Comunione non sia genericamente spirituale, ma domandi di essere concreta Comunione con "la nostra Santa Madre Chiesa Gerarchica", come sovente ci dice papa Francesco. La preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre ricorda a ciascuno che il primo compito di Pietro è proprio quello di pregare per la Chiesa e, dunque, coloro che domandano alla Chiesa il dono dell'Indulgenza sono chiamati ad unire la loro preghiera a quella di Pietro, rendendola così universale. La dimensione orante del ministero petrino, che, nelle attuali circostanze storiche, appare in modo particolarmente evidente, è condizione perché Pietro assolva al compito che Cristo gli ha assegnato: «*E tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22,32). Pregare per le intenzioni del Santo Padre significa riconoscere, indirettamente, il potere delle chiavi, potere al quale il tesoro delle Indulgenze è direttamente sottomesso, per la stessa volontà salvifica di Cristo.

Appare evidente, da tutto il percorso svolto, che per la sua dimensione teologica, ecclesiale e pastorale, il tesoro delle Indulgenze non può, in alcun modo, essere perduto. Anzi - più precisamente dovremmo dire -, non può essere trascurato, poiché non essendo guadagnato dagli uomini, ma gratuitamente donato ad essi da Cristo e dai Suoi infiniti meriti presso il Padre, esso non potrà mai essere perduto, essendo, come Cristo, infinito, inesauribile, sempre nuovo, sempre copiosamente offerto. Trascurare, mettere in ombra, il tesoro delle Indulgenze significherebbe obliterare la dimensione soprannaturale della Chiesa e della stessa Riconciliazione, la quale, lungi dall'essere un'autoassoluzione psicologica del mero senso di colpa, è reale incontro con il Volto misericordioso

di Dio, il quale, seppur sfigurato, continua ad amare l'uomo di tutto l'Amore divino e di tutto l'Amore umano, di cui il Suo Sacratissimo Cuore è capace.

È proprio il Cuore di Cristo lo scrigno che racchiude l'infinito tesoro delle Indulgenze. Da esso, trafitto dalla lancia, come il fedele centurione, ogni uomo è lavato, riconoscendo, ancora e sempre, che «*veramente quest'uomo era Figlio di Dio*» (Mc 15,39). La Beata Vergine Maria, Madre di Misericordia, Madre di Colui che è "la" Misericordia, è anche fedele custode di questo tesoro di famiglia della Chiesa. Lei, Immagine perfetta della Sposa di Cristo, apra le menti e i cuori di pastori e fedeli, per comprendere, accogliere, vivere e proporre l'esperienza soprannaturale delle Indulgenze.

CONCESSIONI GENERALI

- Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, nel compiere i suoi doveri e nel sopportare le avversità della vita, innalza con umile fiducia l'animo a Dio, aggiungendo, anche solo mentalmente, una pia invocazione.
- Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, con spirito di fede e con animo misericordioso, pone se stesso o i suoi beni a servizio dei fratelli che si trovino in necessità.
- Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, in spirito di penitenza, si priva spontaneamente e con suo sacrificio di qualche cosa lecita.

- Da DON UMBERTO NERI

1. Occorre darsi premura di avere una comprensione dell'uomo e del cristiano – della sua natura, dei suoi compiti e del suo destino – che sia sempre conforme a quanto è rivelato nelle sante Scritture.
2. La Scrittura presenta l'uomo come essenzialmente chiamato alla comunione con Dio, e dichiara che con il battesimo è una creatura nuova, dotata di potenze e facoltà spirituali che lo abilitano e lo destinano alla preghiera – dandogliene anche l'irreprimibile esigenza – e a nutrirsi della Parola e dell'Eucaristia.
3. La preghiera è pertanto dovere primario del cristiano, che nessuno può trascurare senza gravissimo danno e rischi estremi.
4. La preghiera del cristiano non può compiersi con verità ed efficacia ed in modo gradito a Dio se non nella Chiesa e nello Spirito, in virtù di Cristo e nella sua stessa preghiera, cioè mediante il suo mistero pasquale e nell'atto della sua stessa offerta.
5. La preghiera continua deve essere considerata come un vero e proprio precetto dato ad ogni credente: essa deve perciò essere desiderata con sincera speranza, e sempre più praticata con assidua fedeltà.
6. Il cristiano deve ritenersi – nell'unica mediazione e nell'unico sacerdozio del Cristo – sacerdote e mediatore di salvezza, mediante la propria preghiera incessante e l'offerta sacrificale della propria vita nell'Eucaristia.
7. Come non può omettersi l'intercessione, così non possono mancare, nella preghiera e nel cristiano, la memoria e la lode: la memoria nell'evento pasquale, e la lode della misericordia di Dio in Cristo, che in tale evento salvifico si è riversata e si esplica con assoluta e misteriosa gratuità.